



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXXI - NUMERO 48 (nuova serie)

SETTEMBRE-DICEMBRE 2011



CENTRO STUDI CALITRANI
Via Pietro Nenni, 1 - 83045 Calitri (AV)
www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Calitri, 31.08.2011 | processione di Santa Lucia. La nota chiesetta situata fuori paese, fa da cornice a tutta la valle dell'Ofanto con un particolare panorama ed è meta di moltissimi cittadini devoti. Inoltre, da qui si gode una vista quasi completa della nostra cittadina. Il rituale religioso prevede il trasporto della statua da parte di giovani ragazze (originariamente con l'abito da sposa, simbolo di purezza) proprio perché ricorre la festa dei giovani. Il 13 dicembre ricorre la festività di Santa Lucia come protettrice della vista ed in quell'occasione, molti anni orsono, c'era una gara fra cacciatori per aggiudicarsi il tacchino (veccia); i numerosi giovani giocavano sulla *sciula* (scivolo) in prossimità della chiesetta.

(Foto Michele Ciccoira)

IN QUESTO NUMERO

Un nuovo protagonismo <i>di A. Raffaele Salvante</i>	3
Premio per il maestro orafo calitrano Luciano Capossela <i>della prof.ssa Brigida Di Leo</i>	4
Personaggi Giovanni Acocella, medico <i>di A. Raffaele Salvante</i>	5
La vostra voce	6
Il cestai <i>di Francesco Gallucci</i>	6
Gli anni che verranno <i>della dott.ssa Angela Toggia</i>	7
La voce delle case chiuse <i>del dott. Marco Bozza</i>	8
Ricordare per capire <i>del prof. Gerardo Melaccio</i>	9
Marianna di Muro <i>del prof. Pietro Cerreta</i>	16
Campagna di Guerra sul fronte russo <i>di Francesco Cialeo</i> <i>a cura di Gerardo Melaccio</i>	18
LA NOSTRA BIBLIOTECA	19
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	20
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	21
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

IL CALITRANO

ANNO XXXI - N. 48 n.s.

Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Calettra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it

E-mail:
info@ilcalitrano.it

Creato e aggiornato gratuitamente
da ITACA www.itacamedia.it

Direttore
Martina Salvante

Direttore Responsabile
A. Raffaele Salvante

Segreteria
Michela Salvante

Direzione, Redazione,
Amministrazione
83045 Calitri (AV) - Via Pietro Nenni, 1
Tel. 328 1756103

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in
abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.
I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne
assumono le responsabilità di fronte
alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.
Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono
coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia
è quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 in-
testato a "IL CALITRANO" - Calitri oppure
c/c bancario 61943/00 intestato a Sal-
vante A. Raffaele c/o Sede Centrale della
Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via
Bufalini, 6 - 50122 Firenze - IBAN IT37
D061 6002 8000 0006 1943 C00 -
SWIFT CRFI IT 3F XXX (dall'estero)

Chiuso in stampa il 30 novembre 2011

AUGURI PER IL SANTO NATALE 2011

Signore donaci una nuova
generazione di giovani capaci
di portare le proprie
responsabilità in ogni ambito
della vita pubblica.

UNA NUOVA GENERAZIONE CHE SIA ESPRESSIONE AUTENTICA DEL BENE COMUNE

UN NUOVO PROTAGONISMO

Non più vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento, ma impegnati nel confronto, nella condivisione dell'impegno, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti.

Uno dei tratti qualificanti del nostro tempo è certamente il cambiamento sociale, caratterizzato dalla celerità, dalla complessità e dalla universalità, fattori che si riversano sugli stili di vita e sui modelli culturali, senza dimenticare quella drammatica e moderna mobilità umana generata dal sopruso, dall'ingiustizia, dall'indigenza e dalla fame; in questa confusione e in questo marasma della società odierna la maggior parte degli uomini è infastidita e irretita da maldicenze, ire, invidie, malvagità, gelosie miste a rancore.

La nostra attuale riflessione si colloca nel contesto del mondo globalizzato, bisognoso di un **"nuovo cammino"** per un autentico sviluppo umano e al tempo stesso entro quella prospettiva unitaria e solidale da tutti auspicata perché **la nostra terra** possa riprendere a crescere a servizio del bene comune e al tempo stesso sia occasione di collaborazione cordiale e di dialogo fecondo e fattivo tra tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo **del nostro Paese**, condividendo quei valori fondamentali che permettono di cercare il bene dell'uomo, di ogni uomo.

La società civile sempre più consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate, deve darsi un nuovo slancio e un nuovo ardore, nuove occasioni, nuovi contenuti su cui insistere, nuovi metodi e strumenti; deve essere una nuova occasione di rinascita, di rinnovata consapevolezza e di un più generoso impegno nella storia.

Il numero dei partiti e partitini e la loro logorroica litigiosità ci convince di quanto sia difficile, faticoso e lento il passaggio ad una democrazia più compiuta, a questo vanno aggiunti i vari processi di globalizzazione che in pratica demoliscono la forma di Stato fondata sul vecchio principio di sovranità, che comporta la lenta, continua ed inesorabile perdita di controllo, da parte dello Stato, di settori molto importanti, **col fondato rischio** che al potere politico si sostituiscano altri poteri nel **"colonizzare"** la so-

cietà civile, come ad esempio, il potere economico, quello dei mass media o quello della magistratura.

A questi reali condizionamenti va aggiunto il non meno grave **pericolo di chiusure particolaristiche e localistiche**, che vanno respinte con forza, anche se – spesso – denunciano l'esistenza di situazioni di malessere. Anche la stessa politica viene vista più come funzionale alla competizione economica che come entità che ne stabilisce le regole: pure la questione ecologica va assumendo accenti di particolare gravità.

Non basta, perciò, limitarsi a demonizzare la casta parlamentare, regionale o provinciale, ma occorre, in particolare, **interrogarsi sulla nostra situazione locale** se vogliamo costruire una società civile più umana con una profonda ridefinizione delle relazioni tra persona e cittadino, tra libertà e responsabilità, tra uguaglianza e differenze, nella sfera privata e in quella pubblica.

Invece, dobbiamo calarci nella realtà concreta del nostro vivere quotidiano a difesa dei valori fondamentali quali dignità della vita umana, libertà e uguaglianza di tutti i cittadini, rispetto della persona e la promozione dei suoi diritti e dei **"suoi doveri"** sia come singolo, che come membro della società.

Questa "analisi dei bisogni" approfondita, continuata e partecipata, è lo strumento che permette non solo di individuare i vincoli strutturali momentaneamente non superabili, ma anche gli strumenti e le risorse attivabili, individuali e comunitarie, per superare la nostra sempre più grave situazione locale.

Quasi tutte le amministrazioni comunali, nonché varie Istituzioni, navigano in grosse difficoltà finanziarie e a loro discolpa usano il solito, trito e falso ritornello **"non ci sono quattrini"**, perché tutti aspettiamo – con le braccia conserte – la manna dal cielo, le sovvenzioni del Governo, i finanziamenti della UE ecc. e mai ci sfiora la considerazione che in ogni amministrazione ci sono pensionati con relativa pensione, liberi profes-

sionisti con lauti guadagni ecc. ed in alcune ci sono, addirittura, le trasferte con relativa diaria: tutte cose da far accapponare la pelle: **perché nessuno devolve il proprio emolumento (o una parte di esso) nelle casse comunali?** (*Ad Orvieto è stato eliminato lo stipendio al sindaco e agli assessori*).

Solo allora potranno vantarsi di essere **"al servizio"** dei cittadini e soltanto così i cittadini avrebbero la testimonianza reale, concreta di avere eletto delle persone che, con sacrificio, con vera dedizione si sono messe a disposizione degli altri. Quale vuol essere il significato di queste nostre proposte, che non sono nuove perché già esplicate – privatamente – negli anni scorsi, ma le battaglie per la vita e i valori più alti del vivere civile non possono avere bandiere ideologiche se condotte a favore di tutti e se vogliamo tradurle in fatti concreti e non solo in chiacchiere che, quasi sempre, lasciano il tempo che trovano.

Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere e la responsabilità di insistere sui cambiamenti che sono possibili, **senza attendere da altri ciò che dipende da noi** contrastando ogni forma di rassegnazione, di vantaggio o convenienza personale.

La società civile avverte l'urgenza di questa testimonianza che deve venire dall'alto, con sincero senso di responsabilità e quale attesa di novità per una speranza che guardi con fiducia al futuro, perché soltanto con sacrificio, con abnegazione si può realizzare quel cambiamento da tutti auspicato, capace di riscattare un atavico retaggio di servitù.

Ci auguriamo, vivamente, che alle prossime elezioni ci sia una lista composta da persone che sappiano responsabilmente rinunciare anticipatamente al proprio emolumento a favore di una cassa comune, al servizio della cittadinanza tutta.

Questa sarebbe una vera rivoluzione!
E forse una soluzione a tanti problemi.

A. Raffaele Salvante

È CALITRANO L'ORAFO EMERGENTE PIÙ QUOTATO D'ITALIA

della prof.ssa Brigida Di Leo

Lunedì 10 ottobre 2011, Luciano Capossela, Maestro orafa di Calitri, ha vinto il Premio Jacopo da Trezzo 2011, con l'opera intitolata "Alla Madre della Patria", a conclusione della Mostra "I Maestri del Gioiello - 3ª esposizione di artigianato orafa artistico di Eccellenza" - Palazzina Liberty, Largo Marinai d'Italia a Milano. Durante l'evento, il pubblico ha potuto ammirare i modelli e le lavorazioni uniche e creative proposte da Capossela la cui originalità e bravura è stata premiata con la vittoria del premio "Jacopo da Trezzo" conferitogli da una giuria di esperti. Il tema del concorso era "Un gioiello per una donna del Risorgimento Italiano - Dai valori del Risorgimento fino ad oggi, un gioiello per donne intraprendenti di ogni tempo" e Capossela ha creato il gioiello "Alla Madre della Patria". Si tratta di un bracciale in oro 18 Kt, perle Akoya, ceramica smaltata e policromata, realizzato con la tecnica della microfusione a cera persa. In particolare, si nota che la scultura in oro 18 Kt rappresenta una donna gravida, una madre; ella è adagiata su un letto di ceramica e terracotta che simboleggia la terra d'Italia, smaltata e policromata. Smalti dal colore verde bianco e rosso si fondono, cercano di prendere posto ancora indefiniti a dare il senso di una realtà che si sta formando alle sue spalle, grazie al contributo della madre. Un contributo dato anche dalle perle che lei abbraccia, coccola e tiene unite "i suoi figli". L'artista è stato premiato da Franco D'Alfonso, assessore al Turismo e alle Attività Produttive del Comune di Milano, convinto che «I gioielli del Capossela sono arte. Arte da indossare. E l'arte non è mai ripetitiva. Ogni sua opera ha una storia, un messaggio nascosto da svelare, un messaggio che non è mai lo stesso». Probabilmente a questo pensava anche Luciano Capossela quando per la prima volta, nel 2000, ha partecipato ad una lezione-prova dell'Accademia delle Arti Orafe di Roma e ha dato vita al suo primo pezzo in argento. Classe 1981, originario di Calitri, un piccolo paese in provincia di Avellino che ospita oggi il suo la-



Luciano Capossela - Vincitore Premio Jacopo da Trezzo 2011.

boratorio, Luciano Capossela ha dedicato la sua vita all'arte e a un amore smodato per la storia dell'arte, un amore racchiuso in ogni singolo pezzo creato dal maestro orafa. Non gioielli, ma piccole sculture che narrano di storie antiche, che ricordano i monili etruschi e riportano in vita la mitologia greco-romana riletta in chiave moderna, ma anche la lirica e gli episodi della Genesi. La predilezione per l'oro giallo si accosta all'uso di un mate-



Luciano Capossela - Alla Madre della Patria.

riale non convenzionale, la ceramica a terzo fuoco smaltata e policromata. La preziosità del metallo, non banalmente levigato, dà vita ad un coinvolgente gioco di volumi che accoglie pietre, perle, corallo e avorio fossile. Oggi, la carriera di questo giovane scultore dell'oro è tutta in discesa e già costellata da importanti conquiste. Nel 2010 infatti Capossela si è aggiudicato il primo posto al IV Salone Internazionale del Gioiello d'Arte, ricevendo il Premio del Pubblico a Cassano d'Adda, Milano, nella Villa Borromeo. Una mostra che mette assieme un gran numero di artisti e che ha visto trionfare nel 2010 proprio Luciano Capossela. Un momento importante nella carriera del maestro orafa che ha visto la sua consacrazione con l'esposizione dei suoi gioielli presso la Galleria d'Arte Orafa di Maria Pia Palmieri in Corso Garibaldi a Milano. Una serie di successi mietuti in pochi anni che hanno fatto sì che il talento di questo giovane orafa varcasse i confini nazionali per approdare a Londra, lo scorso luglio, agli UK Jewellery Awards 2011, come finalista. Il più prestigioso premio d'arte orafa, considerato come l'Oscar del gioiello. Vittorie che sono solo la punta dell'iceberg di una carriera che non prevede battute d'arresto e che ha in serbo l'esposizione del gioiello vincitore del Premio Jacopo da Trezzo 2011 dal 9 al 26 gennaio 2012 nella Galleria Vittorio Emanuele in Piazza Duomo a Milano. Si potrebbero spendere innumerevoli parole sul lavoro eclettico di questo giovane artista ma basterà ricordare il monile intitolato "La mia Aida", realizzato per Katia Ricciarelli, un gioiello che ripercorre l'ultimo atto della parabola di vita e di morte dei due protagonisti verdiani, Radamès e Aida, lo scontro tra l'esercito egiziano e quello etiope, che celebra i preziosi monili dell'arte etrusca sottolinea ancora una volta il connubio tra innovazione e tradizione che contraddistingue l'artigianato di Luciano Capossela.

Per informazioni:

www.caposselacreazioni.it

Sara Serraiocco - Critico d'arte

PERSONAGGI

Giovanni ACOCELLA nato il 04 giugno 1928, da Giulio e da Vincenzina Sacchitella a Zara, dove il padre dal 1925 era direttore delle scuole italiane. È doveroso che, soprattutto a Calitri, si renda omaggio ad un conterraneo che ha onorato la terra d'Irpinia con la sua straordinaria vitalità culturale, ricca di stimoli e di curiosità, assistito da originali intuizioni, dotato di una intelligenza mobilissima e spiazzante, di una vivacità dischiusa ad ogni avventura intellettuale e di una straordinaria umanità sollecita e insieme generosa.

Fin da quando era a Zara ogni anno – per quasi un mese – la famiglia ritornava a Calitri che era il paese dei genitori, e la guerra in corso fece aumentare la frequenza e la durata delle visite.

Infatti, chi scrive lo ricorda quando, insieme alla famiglia, veniva in ferie a Calitri nei primi anni '50 e con alcuni giovani universitari (Mario Del Franco, Donato Tuozzolo, Pasquale Salvatore Di Napoli, i fratelli Francesco e Giovanni Scolamiero, Donato Cerreta, Giovanni Toglia ed altri si faceva promotore ed istigatore di varie iniziative e di alcune... marachelle.

Nel 1938 tutta la famiglia si trasferisce a Livorno, dove domina l'aria della guerra imminente, quindi le nuove esperienze del ragazzo – piuttosto vivace e pieno di iniziative – nella scuola, le nuove amicizie, la frequenza in parrocchia, le adunate dei balilla moschettieri, il gioco con i ragazzi della sua età con palle costruite con stracci, i bagni al mare e la scoperta dei primi infantili sentimenti verso le ragazze.

Nel 1942 il padre per conseguire un maggior guadagno per la famiglia accetta di ritornare in Romania a dirigere le scuole secondarie di Bucarest.

Alla fine del 1943 la famiglia abbandona Livorno per andare ospite di un fratello della madre che era segretario comunale a Pienza in provincia di Siena. Ma la guerra ancora infuriava con relativi bombardamenti e la popolazione era letteralmente terrorizzata anche per i continui e repentini cambi di abitazione per sfuggire agli aerei alleati che imperversavano dappertutto.

Nel 1946 insieme al padre ritorna in Romania con un viaggio davvero pieno di sorprese, di disagi e fra le onnipresenti



rovine dei bombardamenti; frequenta il Liceo scientifico italiano iscrivendosi poi alla facoltà di medicina.

Luglio 1948 il rientro forzato in Italia con un'esperienza di tutto rispetto sia per quanto riguarda la vita sociale e le esperienze di un mondo totalmente diverso dal nostro; ma il fatto che il padre per ragioni di lavoro avesse scelto la Città di Roma come residenza non piacque al giovane che doveva rifare tutta la sua vita dalle amicizie al clima politico, con la volontà e la voglia di cercare ad ogni costo di inserirsi in questo nuovo ambiente.

Per interessamento di un parente già medico, entra, ancora studente, all'ospedale Policlinico di Roma al 5° Padiglione; le prime esperienze mediche e le amicizie lo fanno maturare e prendere coscienza dei suoi doveri; il 17.11 1954 di venerdì si laurea in medicina e diviene quasi subito corrispondente del Corriere del Medico. Nel 1955 segue al Forlanini il suo aiuto al Policlinico, nel 1960 consegue la specializzazione in tisiologia, nel 1962 prende servizio, dopo regolare concorso, all'ospedale di Rocca Priore dove c'è un direttore "padrone" che non ammette interferenze e siccome il dottor Acoella si è permesso di difendere a spada tratta un collega, alla scadenza del contratto a tempo determinato, viene licenziato su due piedi.

Mentre si prepara ad un altro concorso all'INPS, svolge la sua attività presso un campo profughi, dove conosce la futura moglie, organizzando varie attività per la parrocchia S. Giorgio.

Fa parte della Commissione Consultiva al Ministero della Sanità, viene inserito nel Comitato tecnico dell'ANCI-Sanità che si occupa della riforma sanitaria

Nel 1967 vincitore di concorso, viene destinato al Villaggio di Sondalo con 1.300 posti letto, si prodiga in diverse attività ed è sempre tra i medici più attivi e preparati; nel 1968 a Sondalo arrivano dei giovani dalla Cecoslovacchia per portare musica agli ammalati.

Nel 1969 ritorna in Romania dopo 20 anni, in roulotte, con tutta la famiglia, passando per Belgrado; il 1971 lo vede a Bucarest per un congresso di tisiologia, finalmente nel 1978 direttore sanitario all'Ospedale Forlanini dove è uno dei medici più attivi per la ristrutturazione dell'Ospedale, senza mai abbandonare il suo lavoro in altri campi sanitari; e proprio al Forlanini viene ricoverato Ali Agca l'attentatore di Giovanni Paolo II per accertamenti medici, con i relativi e non facili problemi di sicurezza.

Chiamato a collaborare con il Ministro della sanità dell'epoca Renato Altissimo e su esplicita richiesta dell'episcopato polacco realizzò un ottimo lavoro con un gran numero di ammalati polacchi, e nel 1985 riparte in macchina, col dottore Carratù, per la Polonia.

Incontra il Papa per portare a termine altri progetti sugli ammalati polacchi.

Nel 1989, a seguito di concorso pubblico, prende servizio come Direttore sanitario al San Camillo dove affrontò anche spiacevoli traversie a causa di un delatore che perseguiva vendette personali.

Abbiamo tracciato schematicamente le linee della sua non facile carriera sempre svolta con l'ardore del neofita e con pieno e generoso impegno, con un coinvolgimento ampio e convinto, svolta sempre con una dialettica costruttiva, propositiva e quasi fraterna, senza conflitti o esasperazioni, ma con attenta condivisione, corresponsabilità e partecipazione; lasciandoci un ricco ed invidiabile patrimonio di abnegazione, operatività, con la responsabilità del professionista capace di garantire il profilo deontologico delle proprie prestazioni.

Al termine della sua esistenza si è spento l'8 luglio di quest'anno lasciando la moglie e i figli Paolo e Luciano.

A. Raffaele Salvante

LA VOSTRA VOCE

Da sempre arrivano nella nostra Redazione lettere, telefonate, proposte, consigli, appelli e così via, per cui abbiamo deciso - con questa Rubrica - di portare a conoscenza di tutti le notizie e gli avvenimenti che interessano il nostro paese.

A causa del terremoto dell'80 si provvide alla costruzione di una chiesetta prefabbricata nei pressi del vecchio macello successivamente traslocata di fronte all'area del Quartiere Fieristico. Ad oggi, purtroppo, manca un'assistenza spirituale per la numerosa comunità di fedeli che abita nella nuova zona e che pretende le venga apprestato un adeguato servizio non solo per adempiere doverosamente il precetto festivo, ma - più ancora - per poter raccogliersi nella preghiera quotidiana.



Il giorno 01.11.2011 presso la Casa Ex Eca, si è tenuto il concerto della Corale Polifonica di Calitri "In... Cantando" che ha voluto rendere omaggio ai 150 anni dell'Unità d'Italia. La comunità calitrana ha partecipato numerosa a questa manifestazione e noi ci complimentiamo per tale evento.



L'inaugurazione della Sezione Locale di Calitri - dell'Associazione Nazionale Bersaglieri - è avvenuta il 10.11.2011 con la partecipazione della Fanfara dell'8° Reg.to Bersaglieri di Caserta, il Segretario Generale dell'Associazione Mario Rezzoagli, il Presidente Regionale della Campania Generale Bersaglieri Nicola Palma, il Presidente Interregionale SUD Generale Bersaglieri Angelo Agata, e tutte le autorità civili e religiose di Calitri.

MESTIERI DI UNA VOLTA IL CESTAIO

di Francesco Gallucci

(da Gerbole di Volvera - TO)

Quello del cestaio è uno dei lavori più antichi, un tempo diffuso e conosciuto da molti, soprattutto in campagna. La tecnica era - ed è - quella dell'intreccio di rami di salice sulla base di fusti di giunco, con pazienza e abilità per ottenere cesti di varie dimensioni e colori.

Un bravo cestaio doveva essere prima di tutto un raccogliitore di salici. Ne esistono di bellissimi con colori e sfumature diverse ed infatti è possibile ammirare cesti dai colori naturali più svariati: si va dal marrone carico di rosso all'aranciato, al giallo ocra,

al giallo paglia, al verde carico di giallo. I cestai esperti erano - e sono - molto bravi nell'abbinare i diversi colori dei vimini, così da ottenere accostamenti armonici e gradevoli.

Per raccogliere i rami di salice bisognava aspettare il momento giusto, che di solito coincideva con l'autunno e l'inverno. Si andava per campi e fossi o lungo le rive dei fiumi, ovunque crescessero bene i salici, piante che amano l'umidità e l'acqua. Si aspettava, per raccogliere, la luna calante perché in questo modo i rami di salice si conservano per un lungo periodo. Il cestaio, infatti, costruiva i cesti non solo in inverno, ma anche in primavera e in estate. Una scorta di rami era dunque indispensabile. Si raccoglievano anche le canne di giunco le quali, oltre che per la realizzazione dei cesti, venivano utilizzate nell'orto o nella costruzione di solai.

Si cominciava ad intrecciare costituendo dapprima la base del cesto, che di solito era di forma circolare, ma poteva essere anche ovoidale o rettangolare. Per sagomare la base erano fondamentali le canne di giunco che costituivano la struttura del fondo attorno alla quale veniva costruito l'intreccio, tecnica con la quale si conferiva la forma desiderata al cesto.

Una cosa è certa: i cesti erano veramente belli. Tutti erano pensati e costruiti per adempiere ad una diversa funzione: vi erano cesti per la frutta e gli ortaggi, cesti per la vendemmia o la raccolta delle olive, cesti per la paglia o il fieno, cesti per le feste, cesti per il formaggio. Ecco dunque la grande varietà di forme, colori e dimensioni, che veniva accresciuta anche dalla fantasia e dalla tradizione locale.

Colgo l'occasione per proporre, sempre per il giornale, una rubrica dedicata agli antichi mestieri della tradizione contadina calitrana, esempio: calzolaio, fabbro ferraio, vetturino, mugnaio, tessitrice, pastori, falegname, raccogliitore di castagne, ecc., ecc. lavori che una volta si praticavano nel nostro paese, che abbiamo visto svolgere e che fanno parte dei nostri ricordi e che oggi quasi più nessuno svolge e che si vanno via via perdendo, allo scopo di far conoscere e tramandare alle nuove generazioni le nostre più genuine tradizioni rurali, non per il rimpianto o per la sterile ricerca del tempo perduto, ma perché è doveroso e importante far conoscere ai giovani gli antichi mestieri del nostro paese.

LAUREA

Il 13 luglio 2011 presso l'Università degli Studi di Milano si è brillantemente laureata in Farmacia con 110 e lode la signorina

Laura RUBINO

Discutendo la tesi "Il modello in vitro delle neuro sfere per la valutazione della neuro genesi del cervello adulto: ruolo del sistema purinergico" con la chiara Prof.ssa Maria Pia Abbracchio. È certamente motivo di grande orgoglio per i genitori, le sorelle Benedetta ed Alessandra, per la nonna Vincenza Araneo, per gli zii Donato e Giovanna. Alla neo laureata gli auguri più



sentiti di tutti i parenti, gli amici e della Redazione.



Raffaele Ziccardi (u' carianes').

GLI ANNI CHE VERRANNO

della dott.ssa Angela Toglia

Tutto parte da un raffronto, da un paragone di reminiscenze fatto quasi spontaneamente, e la mente va indietro nel tempo, ma non di molto; quel che basta a ricordare cosa significava “*farsi un giro per il Corso*”. Se si parla di un solo decennio fa, e possono comprendere le annate '70 e '80, uscire come lo intendiamo noi calitranì – cioè ripercorrere ripetutamente come una passerella quei famosi cento metri di lastricato cittadino – significava entrare in un mondo fatto di speranze, di amori adolescenziali, di vicende accadute a scuola, di gossip locali. Bastava uscire alla solita ora, ovviamente senza l'ausilio della più moderna tecnologia, per incontrare davvero, e non lo dico per scherzo, centinaia di adolescenti, ragazzi, giovani forestieri. In quel celeberrimo muretto non c'era un posto libero neanche a pagarlo! La gente veniva a Calitri, non partiva! In quel periodo lì, post-sisma, Calitri ha vissuto uno dei suoi periodi migliori, dal quale purtroppo non si è saputo sfruttare le potenzialità del momento per trarne profitti a lungo termine, ma è prevalsa l'esigenza del personale, dell'egoismo, del parentado, dello sciacallaggio. Con quei presupposti lì Calitri poteva e doveva dare il meglio di sé, poteva e doveva diventare un punto di riferimento nel tempo, Calitri poteva e doveva rilanciarsi perché la sua occasione l'ha avuta. Le macerie di un pas-

sato prossimo e prospero che fu, le stiamo raccogliendo noi e non sappiamo cosa lasciare noi alle generazioni future. Ora, è ovvio che semplice non debba essere assolutamente risollevare la nostra cittadina dal baratro in cui sta velocemente sprofondando.

In queste righe ho semplicemente riportato un'osservazione che ho constatato, tutti lo sappiamo, ma forse non così, non in questo modo.

ANNO	NATI	MORTI
1996	41	77
1997	39	89
1998	62	108
1999	47	88
2000	43	70
2001	34	69
2002	33	71
2003	34	73
2004	28	73
2005	34	87
2006	28	78
2007	31	71
2008	14	86
2009	39	81
2010	29	43
2011	18	67

Nella tabella sono state riportate le nascite e le morti relative a 15 anni di vita calitrana. In “neretto” è evidenziato il maggior numero di nascite che coincide anche con il picco dei decessi. In “neretto corsivo”, l'esatto contrario: il mini-

mo delle nascite e il minimo delle perdite. Ovviamente, da questo raffronto si evince che i due parametri (nascite e decessi) sono inversamente proporzionali! Ma basta fare due conti e capiremo che fra due o tre anni ci ritroveremo con una prima classe elementare composta da soli 14 bambini, sperando che i genitori non abbiano deciso di emigrare, altrimenti il numero calerebbe ulteriormente! E questo è solo il presente, ed il futuro? Si andrà incontro ad un aggiuntivo spopolamento considerando che mancano le basi?

Nel frattempo frotte di giovani laureati e diplomati sostano a Calitri nella speranza di un lavoro, altri hanno fatto la loro uscita definitivamente. E come si fa a pensare di stabilizzarsi qui con le prospettive che ci sono? C'è gente, però, che ha investito il proprio futuro in questa terra e ci crede, sperando di risollevare le condizioni del paese con i propri sacrifici.

Calitri, fra le altre notizie a nostra conoscenza, è presente in un'indagine condotta dal CENTRO STUDI SINTESI pubblicata sul giornale *Il Sole 24 ore* del 22.08.2011 e risulta come il primo paese dove nel 2008 i prestiti di famiglie e aziende valgono appena un quarto dei depositi (ossia sono stati versati in deposito 74.5 milioni e chiesto finanziamenti pari a 14.6 milioni). Per dirla in breve, Calitri detiene il maggior numero di risparmi in Italia e contemporaneamente è anche il paese che investe meno! Dunque, se questi sono i presupposti, cosa accadrà fra dieci o vent'anni? Useremo il nostro paesello come casa vacanze anziché come residenza effettiva? Si dovrebbe trovare un punto di partenza per riprendere in mano il nostro futuro, innanzitutto creando lavoro-presupposto lampante- e con indiscussa urgenza; la nostra società necessita di una svolta e tutti siamo chiamati in causa.

Perciò, concludendo, dopo aver prospettato la situazione attuale della nostra collettività, parafrasando le nascite e i decessi, con dati alla mano, le considerazioni le lascio al lettore, a voi, ai Calitranì, a chi può fare e aspetta chissà cosa, ma se l'Italia è un paese di vecchi, allora Calitri cos'è?



LA VOCE DELLE CASE CHIUSE

del dott. Marco Bozza

Il titolo di quest'articolo a qualche malizioso puo' suonare strano, intriso di un eventuale doppio senso. Meglio sgombrare subito il campo da idee fasulle, poiché non vi è nessun contatto con il lupanare della perdizione sigillato dalla Legge Merlin nel settembre del 1958. Se proprio di perdizione si deve parlare, allora facciamo riferimento a quella di casa nostra. L'immagine principale di Calitri che nel tempo ha fatto un po' il giro del mondo attraverso libri, cartoline, servizi televisivi e supporti mediatici vari è quella ritratta dalla chiesetta di S. Lucia. Di giorno come di notte, agli occhi rimbalza una sorta di presepe con una serie di case affastellate l'una sull'altra le quali animano un sentimento di corposa gratitudine e di stupore temporaneo in chi si sofferma a guardare. Peccato soltanto però che il presepe a cui si fa riferimento si sia andato svuotando, e non c'è traccia nemmeno più del fieno nella mangiatoia. Ho ben vivo il ricordo del centro storico quando pulsava di gente, quando ogni portale era il biglietto da visita di una famiglia. Lo ricordo grazie a mio nonno che ero solito accompagnare nell'ape durante la vendita e la distribuzione di bibite nei luoghi più angusti ma anche altamente misteriosi, di cui la Calitri di un tempo che fu godeva a pieno. Il vociare della gente era sinonimo di vita, mentre oggi la vita ha ceduto il posto al totale appiattimento portatore di un silenzio cupo e profondo. Da buon osservatore, mi è capitato di ripercorrere fisicamente i luoghi della memoria fanciullesca e adolescenziale, e pur non trovandomi in un campo di concentrazione, ho avuto delle sensazioni assai poco idilliache. Guardare di sera Calitri sempre dalla stessa angolatura è uno spettacolo intenso e deprimente allo stesso tempo. Spuntano come funghi tante lucine rosse sul display dei contatori, sinonimo di abitazioni letteralmente vuote. Dalla chiesetta di S. Lucia fino ad immergersi totalmente nelle viuzze del centro storico, la sensazione primordiale che si avverte è quella di essere in un labirinto oscuro, ove la luce tenue di lampioni penzolanti, l'odore a tratti nauseabondo proveniente da condotti fognari assai vetusti e scarsamente efficienti, il suono sordo dei passi incutono un certo timore. In qualche vicolo si trovano ancora delle luci accese, simili a fiammelline ardenti nella notte scura di

Halloween. Si tratta di case ormai prossime alla chiusura, in quanto chi ci abita si avvicina, ahimé, allo scadere fisiologico. Una sera, mentre m'incammino col mio taccuino lungo una delle vie più celebri del centro storico, mi accorgo che in cima ad un piccolo e stretto ballatoio siede una signora anziana la quale sentendo il suono dei miei passi, si alza di scatto dalla sedia, quasi come se fosse stata minacciata. Nel salutarla, mi colpisce molto il suo sguardo in cui si riversa il silenzio della solitudine e la consapevolezza di un certo mutismo involontario, considerando che da quelle parti non passa mai nessuno, se non il sole d'estate, la pioggia in autunno e la neve d'inverno. Capisco bene il suo stupore e il suo atteggiamento guardingo. Nel comunicarle le mie generalità (la prima domanda è stata: a chi appartien?) mi ha risposto in questo modo: **"figl' mij, qua n' passa mai nisciun', sim' semp' ij' e 'a television', ma tant' nat' picca amma m'rì e pur' sta casa s'adda chiur"**. Dopo essermi intrattenuato un po' con questa simpatica nonnina, nell'incamminarmi nuovamente verso l'uscita di quel labirinto, mi sono sentito un po' come Dante nel girone dei dannati. Riascoltando nella mente quelle parole, la prima cosa che mi son chiesto è chi avrebbe potuto chiamare la nonnina qua-

lora si fosse sentita male, considerando il luogo spettrale dove l'ho incontrata. Nel prosieguo del cammino, nella mia mente si sono sovrapposti numerosi interrogativi, tutti incentrati nel cercare di capire come mai Calitri negli anni sia stata vittima di una regressione così spaventosa, e perché la vitalità di un tempo abbia ceduto il passo al silenzio odierno. La rassegnazione della nonnina mi ha lasciato un po' basito, così come vedere piccole ombre di ristrutturazione moderna a macchia di leopardo, senza che nessuno o quasi ammirerà questo lavoro, rinnovato nella forma e spento nella sostanza. Una casa su due nel centro storico è chiusa, e soltanto la voce del silenzio accompagna lo scalpiccio dei passi. Negli ultimi anni, attraverso il web, si è cercato di far conoscere Calitri nel mondo, dando un'immagine quasi paradisiaca, se si considera l'inserimento del nostro purgatorio nella classifica dei migliori luoghi dell'orbe terracqueo ove trascorrere il lasso di tempo che separa l'uomo dalla sua fine. È scoppiato un amore folle tra alcuni stranieri e la nostra terra, tanto da portare alcuni di loro a comprare una casetta da queste parti per dare ristoro alle stanche membra avvizzite dal logorio metropolitano. Peccato però che i matrimoni affrontati senza la giusta consapevolezza, inevitabilmente si sciogliono nella separazione e poi nel successivo divorzio. Non aggiungo altro in merito a quest'ultimo aspetto, in quanto i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il mio cammino nei luoghi della memoria calitrana si chiude in modo non proprio esaltante. La bellezza di grotte, di case storiche, di spazi caratteristici, di piccoli slarghi multiformi è ricoperta da un assordante silenzio. Silenzio che si respira anche quando si esce dal centro storico per incamminarsi verso una dimensione più moderna. Si ha la sensazione di vivere in un paese in guerra ove il coprifuoco impedisce lo svolgersi della normale vita sociale, senza sapere che quest'ultima manca di un fondamento: i protagonisti della vita sociale. Un aspetto positivo comunque sussiste: la voce delle case chiuse merita soltanto l'ascolto e nessuna parola, considerando che l'uso improprio di quest'ultima, nel tempo, ha contribuito ad abbassare totalmente il volume.



Bisaccia, 03.09.2000. Matrimonio di Giovanni Cestone con Fernanda Delli Bove. Qui ritratti con Giovanna Zarrilli e Vincenzo Scoa.

<http://marcobozza.blogspot.com/>

RICORDARE PER CAPIRE - PARTE VIII

di Gerardo Melaccio

*Oh!
I mandorli e i ciliegi in fiore,
i peri e i meli,
le prune e gli albicocchi,
l'ulivo, la vite
e le messi d'oro
nei piani, sui colli
e nelle valli del mio paese!*

*Ridono a primavera,
cantano d'estate,
in autunno esultano
nella festa dei raccolti.
D'inverno dormono
sotto la coltre di neve.*

*Si colora e si carica il frutteto
sotto il sole
si spoglia e piange
dopo i primi freddi;
alle carezze degli zefiri
si ridesta.
Dondola giocando
sotto l'azzurro cielo
cullando nidi
con uccelli implumi.*

*Sono contrade
e in mezzo son le case.
È Calitri
con i campi intorno,
gioia degli occhi,
essenza dell'anima
che mi scalda dentro*

(G.M.)

Tutto per colpa del viscerale amore che non vuole cedere nemmeno con l'incalzare degli anni. Dai ricordi che mi porto dentro avverto il bisogno di richiamare in vita un'epoca che va scomparendo man mano che si allontana.

Quanti mutamenti sono avvenuti nell'arco di poco più di mezzo secolo! Quanta realtà umana e quanta realtà di cose non sono più quelle degli anni che sto ricordando! La memoria me le restituisce così com'erano, diverse da come sono oggi. Con sfacciataggine inaudita e con inarenevolezza ci gioca delineandone contorni e figure, tratti esterni e interni dell'abitato, modi di vivere e di essere, di pensare e di capire dei calitrani.

Per me e per quelli della mia età che siamo stati concepiti e messi al mondo sotto il regime fascista, nel periodo in cui gli eventi più devastanti vengono esaltati come imprese, atti di forza e di coraggio, riandare indietro con la mente che non dimentica diventa una necessità incontenibile, quasi un obbligo morale.

La storia, compresa quella di poco conto di un paesino dell'Alta Irpinia, non segue affatto uno scorrimento lineare delle vicende. Essa procede per salti e con imprevedibilità; tutt'al più per scontri conflittuali o per cause di difficile spiegazione. Può essere capita nella sua verità solo se si considera tutta la trama contraddit-

toria che la caratterizza: fatti e implicazioni di poco conto, vita impegnata nella lotta per sopravvivere, vicende e mutamenti di largo respiro. Nella circostanza, quelli che mi sforzo di ricordare e di descrivere sono gli anni che esaltano il «vitalismo», l'«agonismo esasperato» spinto fino alla morte; l'audacia, la virilità e il maschilismo di tipo futurista, dannunziano e mussoliniano. Tutta fumosità, appariscenza e velleitarismo di propaganda politica che sfiorano anche i piccoli centri distanti dalle città, nonostante il profilo paesano che li contraddistingue.

Sono volati via diversi decenni da quell'epoca, e non so spiegarmi perché il mondo grande di allora continua a indispettirmi nonostante l'ormai lontananza storica e il diniego della ragione, mentre quello piccolo e sconosciuto dello stesso periodo continua a possedermi e a commuovermi fino alle lacrime. Sarà perché in esso c'erano i miei genitori, i miei parenti e tanti amici d'infanzia che non ci sono più, tante famiglie e tanti paesani le cui abitazioni sono state serrate e abbandonate per sempre.

È il tempo in cui a Calitri si vive solo di lavoro, di stenti e di solidarietà umana; gli anni in cui i sogni di gloria e di potenza che riecheggiano al di là della catena di monti circostante, l'unica attività primaria che costringe la maggior parte della popolazione a stare con i piedi per terra e a non distogliere l'occhio dalla realtà è quella dell'agricoltura. Chi può svolgerla in proprio è addirittura un privilegiato rispetto a tanti contadini costretti a lavorare come affittuari o come mezzadri. La vicenda terrena di costoro, dura e tremenda, svuotata di passioni e di imprese, priva di epos e combattuta nel silenzio muto della fatica e della stanchezza, è impressa sui volti e sulle membra, scritta e scolpita negli occhi e nelle pieghe della pelle bruciata dal sole estivo e dal gelo invernale. Chi la ignora e vuole conoscerla non deve fare altro che osservarla da vicino. E il linguaggio per impararla e capirla non emette suoni. Esso è tutto nell'espressione dei visi e delle membra scarnificate, quotidianamente alle prese con la gleba, le stagioni e le rinunce.

Grazie all'estensione del nostro territorio, di terreni da coltivare e su cui spezzarsi la schiena ce ne sono a sufficienza: di quelli fertili e di quelli aridi; di quelli che sono in collina e di quelli pianeggianti; sui pendii ripidi e nelle valli; magari argillosi e pietrosi; in prossimità dell'abitato, un poco più lontani, a due ore di cammino. E per rientrare a casa ci vuole un po' di tempo in più perché il corpo è spossato e sovente carico di arnesi o del raccolto di stagione. Il modo e il tempo per adattarli alle colture tradizionali si trovano comunque. La forza delle braccia sovrabbonda, l'assuefazione, l'esperienza, la competenza e lo spirito di sopportazione sono patrimonio individuale di tanti prima ancora che diventano adulti. La quantità produttiva, bastevole o insufficiente che sia, soddisfa comunque il fabbisogno. Basta proporcionarla alla disponibilità senza tener conto della necessità. I contadini calitrani sono maestri in questo tipo di espedienti. Se dovesse mancare la farina di grano per impastare il pane, ci sarebbe quella del mais e dei legumi, che costa meno e svolge quasi la medesima funzione nutrizionale. Per combattere la fame non è il caso di andare per il sottile. Mica per niente Calitri custodisce una tradizione agricola secolare. Sicché, raccontarla nei suoi anni più intensi e nelle sue

implicazioni più impegnative, a volte persino drammatiche, per me significa prima di tutto descrivere l'umanità di chi lavora dalle prime luci dell'alba al tramonto; di coloro che, oltre che un boccone di pane e un sorso d'acqua da mandare giù per quietare la fame e smorzare la sete, sfruttano la luce chiara del mattino, quella intensa del giorno e quella crepuscolare del tardo pomeriggio unicamente per sostenere la famiglia.

La condizione sui campi per i lavoratori della terra è contraddittoria. Intorno, la Natura che squaderna armonie e bellezze mentre trasmette il canto della vita in ogni stagione; dentro di loro il carico del lavoro che fiacca il corpo e offusca la mente.

Forse per vocazione di famiglia, spesso per necessità, i Calitrani che praticano l'agricoltura, uomini e donne, giovani e meno giovani, mostrano uno spiccato spirito associativo. Nei giorni più impegnativi si aiutano a vicenda restituendosi giornate lavorative nei periodi di più intensa necessità. Coltivare la terra insieme a familiari, parenti, amici e vicini di casa è un'usanza che dura nel tempo e rende la fatica più sopportabile e meno monotona. Incamminarsi di primo mattino con persone che si conoscono; confidarsi situazioni e difficoltà di famiglia; scambiarsi consigli e sostenersi con parole di incoraggiamento e di solidarietà; complimentarsi per un'azione di merito compiuta, costituiscono un'usanza comune che rafforza i rapporti e intensifica la stima. Se mentre lavorano hanno la possibilità di rimanere vicini, allora le braccia e le gambe, la schiena e la mente si muovono con agilità e con maggiore spontaneità.

Di primo mattino, dopo il tramonto, contadini e contadine di ogni età, a schiere, a gruppetti di poche persone, eccezionalmente da soli; a piedi o a cavallo ad un asinello stracarico di persone e cose, in qualsiasi stagione, sia all'andata che al ritorno, percorrono in lungo e in largo sentieri fiancheggiati da rovi, arbusti e da biancospini. Salgono e scendono per i colli delle contrade a seconda della direzione del cammino e dell'ora del giorno. Calitrani e calitrane campagnoli, file di asini distanziati tra loro, spesso col maialeto o la capretta legato alla bardatura, camminano popolando e animando il paesaggio. Discussioni concitate, scambi di frasi confidenziali, voci sommesse, ogni tanto qualche grassa risata di allegri dalla battuta facile, espressioni salaci, compiacimenti e giudizi sentenziosi, un canto liberatore, riecheggiano qua e là attirando l'attenzione. Un po' oltre, colpi secchi di marra o di bidente che frangono e rivoltano le zolle, corpi impegnati che si abbassano e si rialzano in continuazione, lamenti e sospiri umani raccontano all'occhio curioso che osserva, l'eterna lotta dello zappatore alle prese con la terra per strapparle un sacco di grano, un po' di vino, dell'olio per provvedere alla famiglia. Lo sfondo, gli scenari, l'atmosfera sono luminosi o rabbiati a seconda del periodo stagionale o dell'ora del giorno. Ma conta poco per gli obiettivi che insegue il contadino del mio paese. Nascere, vivere, crescere, lavorare e morire vale per tutti, indipendentemente dalla volontà e dalla condizione di ciascuno. Venire al mondo e crescere in un certo modo, però, è di pochi o di molti, a seconda dell'estrazione sociale delle famiglie che rappresentano l'orizzonte materiale e morale degli umili, e non solo degli umili.

Continua.



Calitri 19 agosto 2011. Festa dei venticinquenni. Prima fila in piedi, **da sinistra**: Donato Basile, Alessandro Cesta, Irma Galgano, Gaetano Gervasi, Adriano Cubelli, Leo Coppola, Antonella Di Napoli, Vincenzo Zarilli, Michele Codella, Antonio Maffucci, Giovanni Di Salvo, Salvatore Rubineti, Nilde Metallo, Tiziana Armiento, Mariangela Merola, Rosanna Metallo, Adriana Di Cairano, Tiziana Balascio, Michela Martiniello, Marianna Vallario, Teodolinda Cestone, Antonio Di Mili. **In basso da sinistra**: Lucio Acquaviva, Luciana Cerreta, Fabio Nicolais, Fernando Bavosa, Vincenzo Margotta, Maria Antonietta Calabrese, Anna Pacia, Alessandra De Rosa, Francesco Di Guglielmo, Sonia Caputo, Mariateresa Lucrezia, Rosa Margotta.



Calitri, 28.08.2011. **Foto 1**: Michelina Zarrilli e Gerardina Miele. **Foto 2**: Giovanni Pasqualicchio e Jaquelyn Vertudez nel giorno del loro matrimonio. **Foto 3**: i coniugi Caterina Miele e Vincenzo Pasqualicchio con i nipoti Vincenzo ed Anna Maria. In piedi: Maddalena Frara col marito Giuseppe Pasqualicchio e Antonella Pasqualicchio. **Foto 4**: Antonietta Miele, Vincenzo Venezia e Giuseppina Miele. **Foto 5**: Pietro Miele con la moglie Maria Lucrezia. **Foto 6**: Dina Miele e Marco Florida col figlio Simone. **Foto 7**: Carmela e Serafina Miele. **Foto 8**: Giovanni, Antonio e Antonio Miele. **Foto 9**: Antonio e Giovanni Miele. **Foto 10**: Jaquelyn Vertudez col piccolo Emanuele Pasqualicchio, i coniugi Felicetta Pennella e Giovanni Miele che festeggia il suo 89° compleanno e il 71° anniversario di matrimonio, Pietro Miele col nipote Simone Florida. Con gli auguri di parenti, amici e della Redazione.



Calitri, 23.07.2011. Matrimonio di Francesca Fatone e Giuseppe Di Mattia. Auguri da amici, parenti e dalla Redazione.



Novedrate (Co) 09.01.2011, 50° anniversario di matrimonio di Giovanna Cestone (*lancia cesta*) e Gaetano Bozza (*zi ndulin*). Nella foto **da sinistra**: Fiorella Dalla Bona (nuora), Donato Bozza (figlio e marito di Fiorella), - i festeggiati - Maria Bozza (figlia), Canio Fastiggi (*Tobb'è* / genero e marito di Maria). Auguri dai parenti, dagli amici e dalla Redazione.



Calitri anni 1950, **da sinistra**: Angela Di Napoli in costume calitranese, Grazia Di Milia (*criscokolina*), Gaetano Bozza col berretto, Gaetano Caruso e Michele Bozza col cappello, marito di Angela Di Napoli.



Calitri, 23 febbraio 2011, 80° Compleanno di Gaetana Fierravanti (*a crapara*) qui insieme al marito Vincenzo Margotta (*passauaj*). Auguri dalla famiglia e dalla Radazione.



Calitri, 1923. Maria Gaetana Nicolais (06.11.1922 † 05.08.2011) e il fratello Giovanni Nicolais (26.06.1921 † 08.02.2011) figli di Picchio.



Calitri, 29 dicembre 2010, 50 anni di matrimonio di Vincenzo Maffucci e Maria Michela Zabatta, **da sinistra ultima fila**: Marisa Viglioglia, Vincenzo Maffucci, Enza Pagliarulo Pasquale Maffucci, Bernardino Maffucci, Giovanni Maffucci (si vede appena la testa), Grazia Maffucci, Franco Mario Maffucci con la moglie Maria Fierravanti, Michela Maria Maffucci; **prima fila**: Matteo Maffucci, Giorgia Maffucci, Francesco Maffucci, Maria Teresa Stanco. Auguri da parenti, amici e dalla Redazione.



Calitri, 28 agosto 2011, un'allegria foto ricordo di una domenica in campagna trascorsa con i nonni. **Da sinistra:** Lucia S. Di Milia, Sara Caruso, Ginevra Capossela e Girolamo Caruso.



Mariano Comense (CO), 05 giugno 2010, Giovanni Fastigi ed Elisabetta Torricelli il giorno delle loro nozze. Un grande augurio di una serena e felice vita insieme, da parte di tutta la famiglia nel giorno del loro primo anniversario di matrimonio.



Calitri, 22 agosto 2010, 25° anniversario di matrimonio dei coniugi Vito Nicolais e Gerardina Mesce, qui ripresi con i figli Demetrio ed Alessia, che hanno letto una composizione di Vito dedicata alla moglie Gerardina. Gli auguri più sentiti di parenti, amici e della Redazione.

*"Ciao mio piccolo fiore",
in questo giorno a noi caro sono qui per ricordare
il momento in cui, incontrandoti per strada,
ci siamo fermati ad ascoltare i nostri cuori che ci parlavano d'amore.
Pochi avrebbero scommesso su quell'amore nato quasi per caso.
Sento ancora l'emozione di quell'attimo, come
un bambino il primo giorno di scuola.
Da anni cerco di capire il colore dei tuoi occhi, non lo conosco ancora,
perché quando li guardo l'emozione è tanta; sento un brivido
che non so descrivere, i miei occhi si riempiono di rugiada
e nei tuoi scopro i mille colori della primavera.
Mi sembra di vivere un sogno, ma i sogni sono belli
Solo se si vede il tuo viso e quello dei nostri figli.
Non credo che si possa vivere senza avere accanto il
Profumo dei fiori più belli, quelli che ti profumano
il cuore e l'anima, senza, sento che appassirei.
Spero che nel nostro amore non arrivi mai l'autunno
E che tu sia la foglia che resta attaccata al ramo e
Nemmeno il vento più forte potrà mai staccarti da me.
Ognuno di noi ha una stella nel proprio destino, io
Ho trovato te e vorrei essere la notte che veglia sempre su di te.
Sono sicuro che morirò dicendoti: "Amore ti amo ancora".
Mi auguro che la nostra favola duri ancora a lungo.
Grazie per questi primi 25 anni.
Ti Voglio bene.*

LAUREA

Il 10 novembre 2011, presso la facoltà di Scienze Ambientali di Siena, si è brillantemente laureato

Cesare PERTICI



Figlio di Concetta Di Cosmo residenti a Poggibonsi. Qui insieme ai nonni Vincenzo Di Cosmo e Agnese Cestone. Auguri dalla famiglia, amici e dalla Redazione.



Poggibonsi (SI) 04.09.2011. Michele Di Cosmo viene premiato per aver raggiunto le sue 50 donazioni di sangue presso l'Associazione "Fratres".



Poggibonsi, Michele Zarrilli con il nipotino Lorenzo Zarrilli nato il 27.02.2010, nel giorno del suo battesimo.



Loppiano, Incisa Val d'Arno (FI), 28.05.2011, nel santuario di Maria Theotokos si sono uniti in matrimonio Maria Leonarda Girardi e Marco Bennici. Auguri da parenti, amici e dalla Redazione.



Manfredonia (FG) estate 1980, da sinistra in piedi: Giuseppe Di Napoli (*marchicchij*), Franco Lettieri (*z'mm'ron*), Marcello Caputo (*caca patan*); a terra: Michele Rubino (*gnot*) e Michele Di Guglielmo (*m'ron*).



Cisterna di Latina, 10.06.2011. I coniugi Maria Iraci e Antonio Zazzarino festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio, con gli auguri di parenti, amici e della Redazione.

All'amico Antonio Zazzarino Antonio Zazzarino giovane calzolaio, figlio di Calitri degli anni ruggenti; partisti con la valigia piena di sogni... con la voglia di fare... e con buoni sentimenti.

Il Venezuela fu la tua destinazione e in quella terra arida, ma pulsante... organizzasti il tuo futuro prospero con maestria e a ritmo incalzante.

Antonio, onesto e instancabile lavoratore, sei il vero orgoglio di ogni Calitrano, hai fatto onore all'Italia e al tuo paese, pur trovandoti in un eremo... lontano.

Lavorando con tenacia e intelligenza hai raggiunto un'invidiabile posizione e con arte, con impegno e con arguzia, hai fatto le scarpe... a migliaia di persone.

Ora sei padrone di un grande "Feudo", (la divina provvidenza ti ha protetto) e nell'agro di Cisterna di Latina, ciò che possiedi, è stato benedetto. Nel tuo podere immenso e accogliente, ogni anno c'è un incontro con gli amici, si mangia, si beve e si raccontano le barzellette che ci rendono felici.

Antonio, col tuo "generoso" contributo, hai donato a Calitri la statua dell'emigrante, e quel "ragazzo" che tanto ci rappresenta, rimembra un tempo gramo... ma esaltante.

Caro Antonio, di cuore ti auguriamo un avvenire gioioso e spensierato, e se ti candidi alle prossime elezioni sarai per sempre... il nostro Deputato.

Michelangelo Armiento (Roma)



Calitri, 31 luglio 2010, matrimonio di Angela Fastiggi e Antonio Zarrilli, nel primo anniversario parenti e amici augurano loro una felice vita insieme.



Calitri estate 1985, i figli Michele, Lucia e Giovanni nell'anniversario della dipartita del loro padre Antonio Sicuranza (*la russa*/18.07.1925 † 02.01.1992) lo ricordano, circondato dai suoi nipoti: **da sinistra** Sara Sicuranza figlia di Michele, il nonno con la piccola Anna, figlia di Giovanni, Anna Sicuranza figlia di Michele, Michelle Vallario figlio di Lucia, Sicuranza Pietro figlio di Michele e Tony Vallario figlio di Lucia.



Calitri, IV elementare anno scolastico 1937/38, **prima fila da sinistra:** Gaetano Abate di Vincenzo e Filomena Di Maio (*V'cienz' abat'*), ?, ?, Antonio Margotta di Francesco e Angela Maffucci (*pupacchij'*), il maestro Luigi Esposito di Napoli, ?, Giuseppe Salvante di Raffaele e Grazia Caputo, ?. **seconda fila da sinistra:** Salvatore Zabatta di Giovanni e Maria Antonia Del Cogliano (*lilla*), Michelangelo Russo di Francesco e Antonia Maffucci (*uangiegghij'*), Giacomo Maffucci Giovanni di Canio e Teresa Borea (*m'scion'*), Michele Cubelli di Gaetano e Rebecca Cicoira (*pacca z'lata*), Salvatore Sansone di Michele e Michelina Toggia (*sanzon'*), Donato Cerreta di Michele e Maria Della Badia (*p'l'cin'*), Canio Zarrilli di Leonardo e Maria Antonia Codella (*trapanariell'*), Attilio Russo di Canio e Maria Metallo (*zi' battista*), Canio Zabatta di Vito e Rosa Cubelli (*mattai'on'*), ?; **terza fila da sinistra:** ?, Michele Cerreta di Vito e Rosa Rabasca (*benfigliuol'*), Francesco Zabatta di Antonio e Filomena Iannolillo (*pasqualett'*), Francesco Stanco di Vincenzo e Maria Giuseppa Di Maio (*r'ss'liegghj'*), Rocco Nicolais di Alessandro e di Antonia Di Carlo (*lisandrin'*), Antonio Scoca di Vito e di Francesca Scoca (*panzannand'*), ?, Cardillo....., Salvatore Frucci di Giovanni e di Elisabetta Ruggiero (*br'skon'*), Umberto Galgano di Giuseppe e Agnese Di Napoli (*m'nn'locca'*); **quarta fila:** ?, ?, Michele Immerso di Vincenzo e di Angela Di Roma (*baccalai*), ?, Emidio Tornillo di Vincenzo e Grazia Di Napoli (*mastamidij*), ?, Attilio Lucadamo di Carmine e Maria Giuseppa Cicoira (*m'scion'*), **a terra sdraiati:** Francesco Del Buono di Gerardo e di Trofa (*scamm'ron'*), Vincenzo Galgano di Michele e di Rosaria Cestone (*secchia*).



Calitri, 30.09.2011, 80° compleanno di Michele Cubelli. **Da sinistra:** Angelina Del Redentore, Girolamo Caruso, Giuseppina Galgano, Vincenzo Cubelli, la moglie del festeggiato Anna Del Redentore, -il festeggiato-, Adriano Cubelli, Michele Cubelli e Jessica Pizzirusso. Auguri da parenti, amici e dalla Redazione.



Lavena Ponte Tresa (VA) 05 giugno 2011. Prima Comunione della piccola Alessia Maria Maggiore figlia di Stefano e Pina Fierravanti (*pamb'lin'*). Qui insieme ai bisnonni Angiolina Santoro (*m'nacegghja*) e Olivio Rossi (*angunes'*).



Napoli -Mostra d'Oltremare- 1954. I fidanzati Assunta e Damiano Pipino di Contursi (SA).



Calitri, 27.12.2011 i coniugi Coppola Vincenzo e Lamanna Antonietta festeggiano il loro 33° anniversario di matrimonio. I figli Giuseppe e Leone augurano felicissimi auguri per il loro traguardo raggiunto. Auguri dalla Redazione.



Lorenzo Vallario (15.10.1872 - † 07.05.1960) e Maria Antonia Toggia (1877 - † 30.07.1957).



Mastro Giovanni Abate (25.08.1919 - † 18.05.1998) con un Benelli 50 che sostituì alla sua inseparabile bicicletta, compagna di gioventù.



Calitri, 29.12.1960 la foto è stata scattata in occasione del matrimonio di Maria Michela Zabatta (*cicchett'*) e Vincenzo Maffucci (*florij'*). **Da sinistra prima fila:** Donato Ruggiero (*nzarc'nend'*), la piccola Silvana Di Napoli (*fiäschiegghija*), Maria Michela Angelillo con la bottiglia (*man' man'*), dietro Bernardino Di Napoli (*fiäschiegghj*), Antonietta Zarrilli (*sckarrambin'*), Livia Acella (*andr'ttesa*), Francesca Di Napoli (*linardosc'*), col boccale Maria Metallo (*ninna*), Mario Di Napoli (*linardosc'*) e il piccolo Michele Zarrilli (*verr'ca'*). **A terra:** Maria Michela Di Napoli (*mast' v'cienz'*), Maria Giuseppa Di Napoli (*linardosc'*), Michelina Zarrilli (*sckarrambin'*).

MARIANNA DI MURO

Una donna del vecchio mondo calitrano

Mia madre si chiamava Marianna Di Muro ed era figlia di Giuseppe e di Maria Gaetana Cestone. Era nata a Calitri il 7 gennaio 1927 in una abitazione del rione del «Castello». La casa natale doveva essere ampia ed accogliente se, come mi raccontano, vi si svolgevano anche le feste di nozze degli sposi del vicinato. A memoria di *zio Leonardo*, fratello maggiore di mia madre, una delle stanze di quella casa era affrescata di un bell'azzurro ed adornata da angeli, come le pareti di una chiesa. Questo particolare, secondo lui, risaliva a quel che era rimasto della cappella signorile del famoso maniero calitrano, dopo il tragico terremoto del 1694. Verso la fine degli anni trenta quell'abitazione fu lasciata per un'altra nuova, situata al "Serrone", cioè al Corso Garibaldi, lungo la strada che conduce al colle di Gagliano, dove i miei antenati possedevano i terreni e la masseria. Mia madre fu abituata al lavoro contadino fin da piccola. Non c'era alcuna mansione che lei non svolgesse con piglio e rapidità. Suo padre, *Tata Seppe*, era molto contento di vederla ubbidiente ad ogni suo cenno. Lei, d'altra parte, aveva una costituzione fisica agile che le permetteva di arrampicarsi facilmente sugli alberi per raccogliere la frutta che abbondava nei terreni di Gagliano: mele, pere, gelsi, fichi, ciliegie, ecc.. Frutta che poteva servire come colazione del mattino o come regalo per gli ospiti occasionali, secondo i criteri di cortesia di quel tempo. Con un fisico così allenato, la piccola Marianna non ebbe difficoltà a battere le sue compagne di scuola nel Saggio Ginnico, introdotto nel vita paesana dal regime fascista. Io, invece, sebbene suo figlio, ma impigrato dalla sedentarietà dello studio, non ho mai eccelso nella stessa abilità.

Frequentata la quarta elementare, i suoi genitori decisero che ciò fosse già sufficiente per la sua istruzione. Come capitava a tante ragazze dell'epoca fu perciò gradatamente dirottata verso il lavoro dei campi: zappare, seminare e mietere il grano, accudire alla vigna, trasportare le derrate con gli animali da soma, battere le fave e ventilarle, coltivare il granoturco, ecc. . Inoltre, dal momento che nella masseria dei miei nonni si produceva anche latte e lo si cagliava per farne del formaggio, dovette occuparsi, come tutto



il resto della famiglia, della mungitura e del pascolo delle pecore e delle mucche. Naturalmente, ricevette dalla madre le nozioni indispensabili su tutto ciò che una donna avrebbe dovuto affrontare nella vita. Imparò la conduzione domestica, cioè a cucinare, a impastare il pane, a lavare, a stirare, a cucire, a ricamare.

A vent'anni, quando andò in sposa a mio padre, Alfonso Cerreta, mia madre era in grado di assumersi le responsabilità che le sarebbero venute dal matrimonio. Nella lista del corredo da lei portato in dote, che conservo con affetto, mi stupisce la dettagliata descrizione dei capi. Ognuno di essi sarà stato curato con attenzione, con il suo puntiglio oserei dire, e mi intenerisce immaginarla mentre li mette in mostra davanti ai parenti e agli amici per l'«apprezzamento», come era abitudine. Le nozze furono celebrate il 29 dicembre 1947 ed io venni al mondo il 26 settembre 1948. Da ragazzo, don Vincenzo Cubelli, compagno d'infanzia di mio padre, mi invitava ad andar fiero d'essere stato il frutto del primo amore dei miei genitori. Al momento non capivo quale privilegio ciò comportasse. Ora, riflettendo su quelle parole, credo di esser giunto a decifrarne finalmente il significato!

Eccetto che d'inverno, mia madre andava in campagna quasi tutti i giorni, dopo aver badato a sua suocera che era anziana e aver preparato da mangiare per tutta la famiglia. Conduceva in campagna anche me e mio fratello Giuseppe, quando

non andavamo a scuola. Ricordo le fasi articolate della preparazione di ciò che era necessario e la fretta di sbrigarsi prima che fosse troppo tardi. Quando tutto era pronto, bardava l'asina e la caricava di due bisacce di cui una, la bianca, conteneva le attrezzature e i materiali necessari al lavoro e l'altra, colorata a strisce, conteneva il pane, il vino, l'acqua, i recipienti con il vitto della giornata e gli indumenti. La bisaccia bianca era fatta di una comune tela resistente, la colorata era stata tessuta a mano col telaio che avevamo in casa e riportava i motivi tipici della tradizione calitrana.

Usciti dai vicoli e giunti sulla strada rotabile, stendeva un grembiule sulla groppa dell'animale e mi aiutava a sedervi sopra. Poi era lei a salire sulla barda, si sistemava all'amazzone, perché aveva la gonna e non poteva divaricare le gambe, e prendeva in braccio mio fratello Giuseppe. L'asina già sapeva quale strada prendere e si avviava tranquilla verso la destinazione abituata a raggiungere quasi tutti i giorni. Lungo la strada, mia madre raccontava sempre qualcosa. In genere, però, tendeva a usare quel tempo per ammaestramenti, con esempi su ciò che era opportuno e non opportuno fare. A volte cantava. E noi insieme a lei. Tra le canzoni del momento c'erano quelle napoletane. Ricordo una *Lazzarella* cantata in una limpida mattina di sole mentre l'asina, sul cui dorso stavamo seduti, sceglieva prudentemente il posto dove mettere le zampe. Transitavamo, infatti, sul ripido sentiero che dalla Fontana del Fico mena alla Croce di Gagliano, là dove, scollinando, giunge in prossimità del nostro terreno e prosegue verso Cairano. A rientrare, però, era sempre l'ultima. Quando le altre famiglie contadine transitavano a dorso d'asino o di mulo lungo il sentiero che conduce a Calitri, noi stavamo ancora raccogliendo le masserizie. Mia nonna Maria Gaetana, *mamma Tana*, contenta della vitalità che la figlia metteva nelle cose che faceva, mi diceva da piccolo: «Vedi che bella mamma ti ho dato!». Ma io non ero molto d'accordo, perché sua figlia mi costringeva ad imitarne l'impegno e mi puniva per il poco di buono che combinavo.

Mia madre era generosa. A sera, tornando dalla campagna distribuiva ai vicini mazzetti d'insalata, di bietole, di broc-

coli di rape, di zucchini o frutta di stagione in capienti panieri. Anche quando tornava dal forno, dove anche le altre donne andavano a cuocere il pane, oltre al fabbisogno familiare settimanale portava con sé una pizza al pomodoro in più, da offrire a un amico o a un conoscente. Ai bambini, poi, regalava focacce a forma di bambola o di cavalluccio fatte con la pasta del pane, seguendo un'usanza che veniva dalla sua infanzia, cioè dai tempi di povertà, allorché i piccoli strabuzzavano gli occhi per doni come questi. Quando in famiglia si ammazzava il maiale, c'era un via vai di gente, zie, cugini, amici. Nel suddividere le carni, lei riservava sempre delle piccole parti da regalare agli anziani o ai poveri del vicinato e mi incaricava di consegnarle. Amava molto i suoi sette nipoti, ma con essi non esagerava in smancerie. Al di là delle forme, badava alla sostanza: preparava pranzetti gustosi, li copriva ben bene ed era piuttosto severa nel rispetto delle regole. Tuttavia, accettava di buon grado alcune loro marachelle, specialmente quando, tutti insieme, liberi di ricorrersi nei campi di Gagliano, non facevano caso alle piantine dell'orto da lei teneramente coltivate e le calpestavano senza pietà.

Mio padre frequentava di meno la campagna perché era fabbro maniscalco e conduceva la *forgia* in paese. Però, nelle fasi più importanti dei lavori agricoli, cioè durante la semina, la mietitura, la trebbiatura e la vendemmia, si trasformava in contadino, come facevano tutti gli altri artigiani. Lavorando fianco a fianco, marito e moglie, capitava che avessero pareri divergenti su alcune situazioni imprevedute. Si accendeva tra di loro un animato scambio di opinioni sul da farsi: lui che era più razionale tendeva a prendere tempo, lei invece era più intuitiva e mirava al sodo. Per me non è mai stato facile decidere per chi parteggiare in quei momenti. Queste differenze di carattere si sono manifestate fino alla fine dei loro giorni. Ma si volevano molto bene. Mia madre seguiva con rispetto e in silenzio l'esame dei pro e i contro che mio padre svolgeva con il suo ritmo pacato, quando si trattava di compiere delle scelte importanti. Mio padre si lasciava guidare da lei in tutte le premure di moglie e di mamma. A volte si commuoveva per l'insistente sollecitudine della sua compagna di vita. Hanno vissuto insieme quasi sessantatré anni. E quando, ormai anziani, andavo a fare la solita visita serale, li trovavo in cucina

seduti l'uno a destra e l'altro a sinistra della vampa che guizzava nel camino, con l'occhio al televisore in attesa delle previsioni del tempo e del telegiornale. Scambiavamo qualche parola e ci davamo appuntamento al giorno successivo. Mia madre aveva quasi sempre qualcosa da darmi, o qualche raccomandazione da farmi.

Mio padre è morto l'anno scorso. Lei ha affrontato l'avvenimento con una sorta di stoicismo, ma non era più quella di prima. L'ho portata a vivere con me, in mezzo ai campi di Gagliano che circondano la mia abitazione, dove lei avrebbe dovuto avere i suoi ricordi più belli. Questo, tuttavia, non le suscitava emozioni. Era sfiduciata e ormai molto malata. Accentuando la sua ansietà, aveva quasi del tutto smarrito la forza e il coraggio di un tempo. Ma non l'acume di certe battute tipicamente calitrane. Quando ha finito di soffrire, il suo volto si è immediatamente rasserenato e mi è parso che diventasse simile a quello di sua madre, *Mamma Tana*.

Sono tante le mamme venute a mancare a quelli della mia generazione! E il vecchio mondo calitrano, senza le loro figure, si sta dissolvendo ogni giorno di più.

Pietro Cerreta



Calitri, 21.08.2010, i quarantenni nati nel 1970, **seconda fila da sinistra:** Concetta Di Salvo, Anna Caruso, Giovanni Borea, Canio Cestone, Canio Cubelli, Massimo Cucciniello, Vito Tateo, Agostino Di Salvo, Antonella Fasano, Gianni Rauso, Vincenzo Cianci, Antonio Cianci, Enzo Rabasca, Benito Cianci, Franco Codella, Michele Cicoira, Canio Margotta, Giovanni Di Roma; **prima fila da sinistra:** Carmela Scotece, Vincenza Cestone, Nina Rainone, Franca Dragone, Concetta Giarla, Maria Teresa Di Milia, Angela Di Cecca, Franca Avella, Lucia Vallario, Lucia Buldo, Michela Russo, Tiziana Martiniello, Maria Antonietta Cialeo, Annamaria Maffucci, Teresa Di Napoli, Felicetta Zarrilli, Angela Maffucci, Giovanna Fonzo, Maria De Luca, Grazia Cardinale, Michele Di Cairano.

Campagna di guerra sul fronte russo 1942-45

di Francesco Cialeo
a cura di Gerardo Melaccio

Dopo la partenza dall'ospedale d'emergenza di Millerovo del 24 marzo, il 5 aprile siamo ancora in viaggio verso la nuova destinazione. La lentezza del convoglio è esasperante e le fermate sono così numerose che fanno impazzire. In alcune stazioni l'obbligo di manovre su binari morti richiede ore intere. Talvolta una sola fermata dura una giornata perché bisogna dare la priorità di passaggio ai treni di linea che trasportano passeggeri civili diretti in località differenti e distanti dai punti di smistamento. Peraltro, la linea ferroviaria ha un binario solo, e il via libera è segnalato manualmente dal casellante. Una delle tante fermate viene effettuata nella cittadina di Celiabinsk, un centro abitato della repubblica dell'Asia, situato nel territorio della Siberia asiatica. Qui, la sosta si protrae per cinque giorni in attesa che la polizia ferroviaria ci fornisca i viveri. Per tale motivo il Comando militare impone

che il treno venga smistato su un binario morto fino a quando non arrivi il segnale di via libera verso l'ignoto destinazione. A causa della lungaggine della fermata a noi prigionieri è concesso il permesso di scendere a terra in caso di stretta necessità, ossia, unicamente per soddisfare i bisogni fisiologici all'aria aperta. Naturalmente in prossimità dei vagoni e a ridosso della scarpata ai piedi della quale corre il binario d'acciaio. Non disponiamo di servizi igienici né di lavandini per lavarci le mani e la faccia. Se vogliamo toglierci un po' di sporcizia di dosso siamo costretti a utilizzare la neve strofinandola sul viso intorno al collo e sulle braccia; quando strettamente necessario, pure nelle parti intime del corpo. Di sapone nemmeno le briciole; di un po' di fuoco per riscaldare l'acqua gelata manco a parlarne. Alcuni ne fanno volentieri a meno per non rischiare un attacco di broncopolmonite. Di conseguenza, l'a-

ria che si respira nei carri-bestia che trasportano esseri umani in male arnese è tutt'altro che pura e respirabile. Il treno rimane fermo sul binario dall'11 al 17 aprile. Il giorno dopo, di primo mattino, ancora immersi nel sonno e senza preavviso, siamo scossi dallo stridore delle ruote metalliche che cominciano a muoversi e dai rumori degli attracchi dei vagoni che cominciano a sferragliare. Alcuni di noi che siamo scesi a terra per esigenze fisiologiche, siamo colti di sorpresa e messi in grande agitazione. Chi è più vicino agli sportelli d'ingresso e in condizioni fisiche meno impacciate, in un batter d'occhio recupera il posto sul treno. Qualcuno come me che si è allontanato un po' di più per necessità di forza maggiore, magari con le brache in mano e in mezzo alle rotaie, preso dallo spavento di essere travolto, si mette a gridare imprecaando e muovendo le mani per richiamare l'attenzione del macchinista.



Calitri, 14.08.2011, IX Edizione della **Stracalitri** "Memorial Don Siro Colombo", da sinistra ultima fila: Vito Zarrilli, Angela Zarrilli con fratello Giuseppe, Andrea Zarrilli figlio di Giuseppe. **Penultima fila:** Canio Luciano Maffucci, Sergio Fasulo e don Antonio Padula. **Ultima fila:** Leo Coppola, Lucia Teora, Rosamaria Zabatta, Lucia Rubinetti, Silvia Lucadamo (si vede solo la testa), Flavia Caputo, Enza Acocella, Lucia Di Cairano col nipotino Antonio Di Cairano; **davanti:** Marianna Lucadamo, Angela Caputo, Mariapina Di Carlo, Gaetana Quaranta, don Pasquale Riccio.

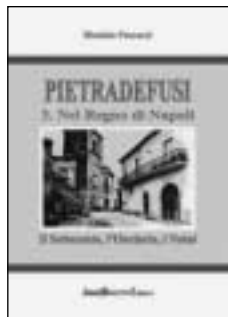


LA NOSTRA BIBLIOTECA

Ilaria Cuttini e Graziella De Rosa: Matisse e le tele di Penelope – Romanzo giallo – Edizione Angolo Manzoni – Torino 2010

Un vero thriller che si svolge tra una primaverile Torino, un'assolata Grecia ed una sorprendente Olanda, scritto a quattro mani da due simpaticissime donne che pur avendo una differenza di età di circa venti anni, sono accomunate dall'amore per i libri, l'arte e la storia. È la storia che ciascuno di noi sogna, ma che non riesce mai a realizzare, pur lasciandosi trasportare sulle note scorrevoli e a volte allettanti del libro che nel suo insieme riesce a tenerci col fiato sospeso fino al termine della trama che è intrigante, allettante ed insieme ben lavorata.

Dionisio Pascucci: Pietradefusi nel Regno di Napoli – Arturo Bascetta Editore - Pietrastornina 2011



Ha riscosso ampio successo editoriale e letterario, e vasti e unanimi apprezzamenti di pubblico, la presentazione del volume, "Pietradefusi nel Regno di Napoli", del dottore Dionisio Pascucci di Benevento. Mercoledì 7 settembre 2011 l'autore ha presentato ufficialmente la sua seconda opera nella sala congressi della Fondazione Paolo Emilio Pascucci di Dentecane. La tavola rotonda è stata moderata dalla giornalista Barbara Ciarcia. Relatori: i dirigenti scolastici Fiorella De Vizia e Virgilio Iandiorio e il professore emerito Mario Iarrobino. All'evento hanno partecipato il sindaco di Pietradefusi, Giulio Belmonte, l'assessore comunale alla cultura e allo spettacolo, Raffaello De Nisco, il dottore Giovanni De Caro, presidente della Fondazione Pascucci. Interessante il dibattito seguito che si è sviluppato su spaccati inediti della vita quotidiana dell'epoca. Il volume recensito in postfazione dal prof. Francesco Barra, Ordinario di Storia Moderna presso l'Uni-

versità degli Studi di Salerno, consta di circa 200 pagine è diviso in nove capitoli ed è corredato da ben trenta tabelle; l'autore, prendendo spunto dai dati del Catasto Onciario di Pietradefusi del 1754, descrive gli aspetti demografici, produttivi, economici e religiosi dei ceti sociali tra settecento e ottocento, sottolinea il potere temporale ed economico della Chiesa ed evidenzia il disagio legato alla condizione femminile.

In definitiva si tratta di una ricostruzione storica rigorosa, di sicuro interesse per gli abitanti di Pietradefusi, ma verosimilmente anche per i cultori di storia locale.

LIBRI RICEVUTI

A cura di Cesare Corradini: Così parlavano a Castiglione. Vocabolario ragionato di una lingua che scomparire. - Tipolitografia Ambrosini – Acquapendente (VT) 2004

Corredato da una piccola grammatica il Vocabolario si presenta come una pubblicazione giustamente ambiziosa che va ben al di là della tradizionale pubblicistica amatoriale propria di tanti Centri del nostro Territorio, così ricco e così frammentato sul piano linguistico. Pertanto, in una fase così delicata della storia linguistica di Castiglione in Teverina, caratterizzata da un forte grado di instabilità strutturale, è un fatto altamente meritorio che si sia riusciti a raccogliere per questo "punto linguistico", con un costante confronto con le fonti dialettali del passato, tutto quanto si conosce di quel bene preziosissimo che è una lingua locale.

Anche questo è un modo di conoscere, di preservare e di valorizzare la propria identità culturale che nella lingua trova il simbolo insieme più potente e più significativo.

(Dalla Presentazione di Marco Mancini Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia)

Alfredo Antonetti: Vocabolario Vallecorsano – Italiano e Italiano-Vallecorsano – In Appendice Ritto e Nun Ritto – Seconda edizione aggiornata Nuova Stampa – Frosinone 2009

Il Vocabolario dialettale *Vallecorsano-Italiano, e Italiano-Vallecorsano*, l'ammirevole lavoro di Alfredo Antonetti, nasce da una esigenza oltretutto affettiva, sollecitata dalla constatazione della

progressiva scomparsa dei termini vallecorsani. Come osserva opportunamente l'Autore, se è giusto e doveroso mantenere e curare i monumenti e i centri storici dei nostri Paesi, altrettanto giusto e doveroso è "salvare il salvabile" del Dialetto, perché testimonianza di uno degli aspetti fondamentali della civiltà, quale è appunto quello linguistico.

Nato da questa esigenza, l'autore ha voluto così aggiungere a questo vocabolario, come Appendice, una Raccolta di frasi idiomatiche e detti caratteristici e una concisa grammatica descrittiva del dialetto vallecorsano, già pubblicata a parte dall'Amministrazione Comunale di Vallecorsa, in un libro di limpida efficacia, dal titolo "Ritto e nun ritto".

Un lavoro, dunque, questo vocabolario dell'Antonetti, attento e preciso, che rivela chiarezza di impostazione e felicità di impegno filologico.

(Dalla Presentazione alla prima edizione di Giovanni Iorio Docente Universitario di Letteratura Italiana)

Carmine Aocella: La libertà che non fa male-Casa Ed.Menna AV, 2009

Cosa sarà mai la libertà? Quali possono essere i concetti fondanti la libertà? Nell'accezione comune tale libertà non è sempre ben intesa e viene talora mal interpretata o equivocata e ciò purtroppo logora ed avvelena, non di rado, i rapporti umani delle relazioni, sia a livello pubblico che privato, determinando così, conflitti o incomprensioni di vario tipo: diatribe, scontri, polemiche, ecc. ciò, quindi, si riflette negativamente sulle relazioni, fra singole persone, gruppi di persone e più in generale, fra popoli e determinano un annichimento, un indebolimento del tessuto sociale, della comunità e del senso etico *comune e condiviso*.

Scrittori, poeti, artisti, filosofi hanno tentato di esprimere e di dare ognuno, un significato particolare a ciò che può rappresentare la libertà, tentando di definirla con una frase, con una riflessione o altro.

Nel presente libro si cerca di dare delle definizioni o interpretazioni alla libertà, facendo riferimento, in particolare a vari periodi storici, come ad esempio quello della Polis di Atene, fino ad alcune forme di democrazia odierne. In particolare, vengono citati e descritti alcuni *periodi storici* della democrazia italiana, a partire dal dopoguerra fino ad oggi.

(Dalla quarta di copertina)

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PARTICOLARI MODI DI DIRE CALITRANI

A cura di Giovanni Sicuranza

Marì si e cummar' Marì no

A seconda del tornaconto personale.

Lu' can' adda sci alla madria

Non riesce ad apprendere perché non ha esperienza.

A pacc' e p'cc'rill Dij r'aiuta

Sia ai pazzi che ai bambini solo Dio può aiutarli.

U' cap' tuost' u ruma la cort'

Chi è testardo lo doma la giustizia.

Li zuopp' p' abballà e li cacagl' p' candà

Gli zoppi bravi per ballare e i balbuzienti per cantare.

R' pan' r' v'lanza n' enghj panza

Il pane comprato non sazia.

Carta tenda fac' chiang' l'omm'n'

Con ciò che hai scritto non puoi più tornare indietro.

La megl' parola eja quegghja ca n' nz' ric'

Meglio non parlare proprio.

Ndò quiss' cummanna l'accure'

In casa di questa persona comanda la moglie.

Attacca lu ciucc' ndòv' vol' lu' patron'

Si fa come dice il capo.



Calitri 1965, la signora Nicolina Coppola nata a Calitri il 02.10.1930 in posa con i suoi figli per mandare la foto al marito Vito Zabatta nato il 24.01.1931 emigrato in Svizzera; **da sinistra:** Filomena Zabatta (20.10.1960) residente a Mariano C.se, Mario Zabatta (05.09.1962) residente a Lentate Sul Seveso, Pasquale Zabatta (21.09.1958) residente a Camnago, in braccio Concetta Zabatta (09.12.1964) residente a Calitri.

SU INTERNET L'ELENCO COMPLETO DEI LIBRI DELLA NOSTRA BIBLIOTECA

Grazie all'attiva, generosa e disinteressata collaborazione della Libreria ITACA, abbiamo pensato di fare cosa gradita mettendo sul sito de "Il Calitriano" oltre all'elenco completo di tutti i numeri del giornale pubblicati in questi 31 anni, anche il catalogo dei volumi della nostra biblioteca – che verrà aggiornato periodicamente – per far conoscere meglio il patrimonio culturale a disposizione di tutti e informare, coloro che ancora non lo sapessero, che accettiamo, di buon grado, ogni tipo di libro.

Confessiamo anche la nostra profonda e sentita *delusione* perché a nessuno è ancora venuto in mente di offrire un abbonamento a qualche rivista di studio o di informazione da mettere a disposizione dell'intera Comunità, presso il nostro Centro.

Informiamo inoltre che – a suo tempo – è stata costituita una "Associazione" per il Centro Studi Calitriani

come soggetto giuridico e che perciò il Centro è in grado di accettare qualsiasi tipo di "donazione" oppure offerta a sostegno delle sue attività, finalizzate ad una eventuale, auspicata assunzione di personale, *cioè creare qualche posto di lavoro*, e a realizzare una serie di iniziative culturali su vari argomenti, capaci di formare una nuova generazione di giovani capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile. L'amore per la nostra terra non può che essere *responsabile*, e deve attuarsi nella stagione che oggi stiamo vivendo e, al tempo stesso, non può che aprirsi al futuro; convinti come siamo che la ricchezza più grande di una città è la sua gente.

Ma per fare questo, è evidente che non bastano soltanto l'entusiasmo e la buona volontà che abbiamo sempre dimostrato in questi ultimi 30 anni di attività !....



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Avella Giovanni, Di Milia Gaetano, Bozza Canio e Maffucci Maria, Ag. Automobilistica Bozza Vincenzo.

Euro 8: Tornillo Giovanna.

Euro 10: Cestone Giuseppina, Briuolo Rocco, Di Cairano Gaetano, Piazza Carmen, Cerreta Vincenzo Zarrilli, Maffucci Gaetano e Di Cairano Lucia, Fatone Concetta, Del Cogliano Luciano, Di Cecca Maria Concetta Teresa, Zabatta Lucia, Nicolais Lucia, Leone Giuseppe, Caputo Vittorio, Margotta Luigi, Cestone Maria Vincenza, Minichino Gianna e Rauso Gianni, Calabrese Maria Lucia, Tancredi Giuseppe, Galgano Antonietta e Panza Rocco, Zarrilli Giuseppe, Della Valva Vito, Cialeo Carmina Maria, Di Milia Michele, De Nicola Lucia ved. Cianci, Russo Giovanni, De Luca Maria, Di Milia Raffaele, Maffucci Vincenza Rosaria, Maffucci Giovanni, Maffucci Vincenzo, Zarrilli Salvatore, Zarrilli Antonio, Teteo, Gervasi Lucia Caruso, Zarrilli Vincenzo Toglia, Zabatta Vito, Cubelli Giovanni, Margotta Angela, Armiento Rocco, Vallario Canio, Lucrezia Angelomaria, Zabatta Domenico, Toglia Massimo, Di Maio Giuseppina, Zabatta Rosina ved. Zabatta, Galgano Corradi Francesca, Polestra Vincenzo, Cerreta Antonia, Margotta Concetta in Quaranta.

Euro 12: Cianci M. Teresa e Galgano Giuseppe.

Euro 15: Maffucci Vincenzo, Stanco Giuseppe Nicola, Avella Antonio, Armiento Elisabetta e Zarrilli Vincenzo, Nivone Giuseppe, Fastiggi Antonio, Nigro Maria, Merola Giuseppina, Di Guglielmo Michele e Vallario Angela, Scoca Vincenzo, Iannece Aldo, Lucadamo Vincenzo, Cestone Canio, Fasulo Sergio, Scarlatta Domenico, Sperduto Angelomaria, Melaccio Rosa, Di Maio Vito Nicola, Cestone Luigina, Guglielmo Filomena.

Euro 20: Luongo Donata ved. Di Luzio, Metallo Michelina, Codella Canio, Zarrilli Michelina e Vittorio, Fastiggi Rosa, Cerreta Michele, Gallucci Annibale, Cianci Marianonia, Grasso Antonio, Galgano Benedetta e Vito, Caputo Giuseppe, Panniello Giovanni, Di Cecca Pompeo, Arci Michele, Nicolais Cristina Accocella, Gallucci Vincenza, Paolantonio Vito, Di Muro Leonardo, Zarrilli Canio e Zoia, Cerreta Francesco via San Canio 17, Galgano Francesco via Ferrovia 3, Di Napoli Canio, Maffucci Lorenzo, Fastiggi Giuseppe, Cialeo Francesco, Lampariello Serafina, Bavosa Antonio, Salvante Michele, Rauso Fabrizio, Maffucci Angelo, Cianci Leonardo, Gautieri Donato, Contino Pietro ed Anna, Altieri Antonio, Nigro Giuseppe, Lettieri Enzo, Salvante Roberto, Cestone Pasquale, Ramundo Michelina, Di Maio Canio e Savanella A. Maria,

Euro 25: Nasta Vincenzo, Polestra Giovanni, Zabatta Franca, Gautieri Vincenzo via A. Del Re 34, Di Napoli Canio idraulico.

Euro 30: Di Napoli Clorinda, Maffucci Franco e Margotta Concetta, Di Milia Vito e Angela, Polestra Fortunato, Immerso Maria, Di Milia Vincenzo, Di Milia Pasquale, Metallo Michele, Maffucci Raffaele, Del Re Michele, Zarrilli Michele.

Euro 50: Comitato nati 1970, Abate Vincenza, Cerreta Vito, Armiento Vincenzo, Lucev Donato, Miele Giovanni.

Euro 70: Gruppo nati '86, Armiento Giuseppe.

Euro 100: Ricciardi Francesca "Grazzina" e Zarrilli Donatino.

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 10: Di Carlo Francesca (Cesano Maderno), Di Milia Michele (Castelfranco Veneto), Bove Lina (Salerno), Maffucci Vincenzo (Acilia), Metallo Maria Antonietta (Roma), Cestone Franchino Sarto (Villa Gioconda - Rocca San Felice), Di Muro Rodolfo e Irina (Arenzano), Lucadamo Pietro (Novedrate), Gautieri Giuseppe (Bologna), Tancredi Canio (Modena), Guglielmo Mario (Andretta), De Luca Donato (Rapone), Di Milia Angela (Castel S. Pietro Terme), Cantarella Francesco (Botticino Sera), Di Napoli Berardino (Mariano C.se), Galgano Canio Vincenzo (Cantù), Canio Di Cecca (Poggibonsi), Vallario Francesco (Poggibonsi), Zarrilli Luigi (Poggibonsi), Iannella Rosaria (S. Maria La Carità), Balleri Paola (Livorno), Bavosa Rosa (Poggibonsi), Cerreta Giuseppe (Poggibonsi), Armiento Michelangelo (Torino), Briuolo Luigi (Alessandria), Scoca Mauro (Arese), Nicolais Antonio (Lari).

Euro 12: Pastore Alessandrello Lucia (Comiso).

Euro 15: Di Carlo Lucia (Santomenna), Russo Donato (Torino), Russo Lucia (Grugliasco), Di Vito Maddalena (Mariano C.se), Gallucci Donato (Ancona), Scoca Vito (Mariano C.se), Di Cosmo Michele (Poggibonsi), Galicchio Mario (Milano), Cerreta Marianna (Campio Bisenzio), Margotta e Cianci (Roma), Capossela Giovanni (Napoli), Di Cosmo Michele (Poggibonsi).

Euro 20: Maffucci Anna (Poggio a Caiano), Galgano Anna (Milano), Fastiggi Michele (Salerno), Maffucci Edoardo (Torino), Cicoira Luigi (Padova), Di Cairano Nicola (Novate M.se), Codella Michele (Tirano), Maffucci Giuseppe (Portici), Di Napoli Vincenzo (Palazuolo M.se), Lotito Vincenzo e Nesta Rosetta Maria (Foggia), Sacchitiello Giuseppina (Nonantola), Rainone Vito (Lentate S.S.), Cianci Michele (Brescia), Metallo Mauro (Brescia), Caracciolo Agostino (Napoli), Lucrezia Raffaele (Bollate), Di Muro Franca Maria (Castelfranco Emilia), Abate Pasquale (Avellino), Gautieri Gerardina (Roma), Bozza Mario (Genova), Fastiggi Maria (Cologno M.se), De Nicola Antonio (Grugliasco), Caruso Michele (Lomazzo), Panella Mario (Nova M.se), Di Milia Rocco (Avellino), Accocella Franco (Roma), Fierravanti Nicola (Lavena Ponte Tresa), Cestone Antonio (Pavia), Pasqualicchio Giuseppe (San Donà Di Piave), Antonio (Napoli), Gallucci Maria (Portici), Ricigliano Peppino (Giussano), Cestone Pasquale (Busto Arsizio), Gautieri Pasquale (Bollate), Bozza Gaetano (Novedrate), Galgano Anna (Milano), Cappello Raffaele (Santopadre), Cantarella Maria (Genova/Pontex), Fatone Giuseppe (Roma), Zarrilli Maria (Moncalieri), Cerreta Canio (Rimini), Cicoira & Ferrero (Roma), Lucrezia Raffaele (Cesano Maderno), Pecora Angelo e Lucia Nappo (Capriglia Irpina), Di Maio Franca Maria (Milano), Di Napoli Teresa ved. Di Maio (Nerviano).

Euro 25: Di Cairano Teresa (Torino), Metallo Vincenzo (Roma), Acocella Vito (Salerno), Acocella Marialfonsa (Salerno), Florida Marco (Solaro), Miele Pietro Angelo (Bollate), Rabasca Angelomaria (Cervinara), Cestone Canio (Brescia), Cestone Antonio (Brescia), Fastiggi-Zarrilli Giuseppe (Bollate), Zarrilli Ivan (Limbiato), Santoro Vincenzo (Mariano C.se), Milano Franco (Gallarate), Mastrodomenico Caterina (Napoli), Basile Antonietta (Sarzana), Giuliano Canio (Genova Pra), Leone Erberto (Briosco), Aristico Antonio (Siena).

Euro 30: Metallo Cesare (San Giorgio a Cremano), Gautieri Enzo (Bollate), Di Milia Michele (Gallarate), Nicolais Angelina in Ricciardi (Napoli), Armiento Angelo (Siena), Galgano Maria Francesca (Bergamo), Puccio Frucci Maria (Ostia Lido), Armiento Michelangelo (Roma), Del Franco Francesca (Roma), Di Milia Iolanda (Pontedera).

Euro 40: Ferrero Remo (Torino), Ferrero Luigina (Roma), Stanco Salvatore (Salerno).

Euro 50: Maffucci Donato (Mariano C.se), Acocella Vincenzo (Bologna), Nicolais Luigi (Como), Gizzi Nicola (Cambiano), Di Maio Michele Arcangelo (Napoli), Del Re Michele (Napoli), Di Napoli Pasquale (Milano), Frucci Angelo (Roma), Marra Raffaele (Caserta), Germano Pasquale (Monza Brianza), Norelli Franco (Roma), De Rosa Michelangelo (Leumann Collegno), Messina Giuseppe (Roma).

Euro 55: Zarrilli Michele e Vincenza (Poggibonsi).

Euro 100: Cicoira Antonio (Roma), Pastore Raffaele (Pomezia).

DALL'ESTERO

BELGIO: euro 20, Vallario Lucia, Scoca Vittorio, Rubino Vincenzo; euro 10 Rubino Donato.

FRANCIA: euro 40 Del Priore Vittorio.

GERMANIA: euro 40 Koschmieder Klaus e Giuseppina, Galgano Michele, Dettori Giovanni, Rosania Vincenzo; euro 15 Galgano Marcella Julia; euro 10 Di Napoli Pasquale, Di Napoli Angelo, Strollo Giuseppe, Briuolo Antonio.

SVIZZERA: euro 70 Di Milia Maria Francesca, euro 20 Vallario Michele.

SVEZIA: euro 25 Armiento Michelangelo.

CANADA: euro 40 Lampariello Del Cogliano Giuseppe, euro 30 Caruso Nicola.

U.S.A.: euro 100 Tartaglia Giovanni, \$ 50 Metallo Vincenzo, euro 15 Gallucci Joseph, Di Maio Michele.

ARGENTINA: euro 30 Bozza Michele.

VENEZUELA: euro 50: Cicoira Vincenzo.

BRASILE: Euro 25 Famiglia Aristico.

CHIEDIAMO SCUSA E COMPRESIONE PER QUALSIASI INVOLONTARIA OMISSIONE.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 27 giugno al 26 ottobre 2011 sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

D'Amelio Jennifer di Vincenzo e Ferragina Giuseppina	26.05.2011
De Simone Giovanni di Francesco e Maffucci Rosanna	26.05.2011
Acocella Giulia di Nicola e Cimmino Marianna	28.06.2011
Cucciniello Mariangela di Noris Antonio e Marzullo Rosalba	29.06.2011
Veneziano Rocco di Antonio e Di Cecca Antonia	05.07.2011
Tornillo Nicolò di Giuseppe e Bilotta Annamaria	06.07.2011
Scoca Christian di Josè e Noto Paola	09.07.2011
Shindo Etnoi di Petraq e Mele Rebeka	22.07.2011
Iannece Gabriel di Mario e Zarrilli Cinzia Mariluna	11.08.2011
Acocella Marco di Attilio e Di Cecca Emanuela	21.09.2011
Rainone Adriano di Giuseppe e Tornillo Lucia	26.09.2011

MATRIMONI

Bennici Marco e Girardi Maria (sposati a Loppiano - Firenze)	28.05.2011
Cassese Luciano e Chianese Maria Rosaria	29.06.2011
Ruggiero Francesco e De Vita Francesca	07.07.2011
Di Maio Michele e Toglia Chiara	16.07.2011
Di Mattia Giuseppe e Fatone Francesca	23.07.2011
Contillo Mario e Galgano Anna	24.07.2011
Di Napoli Canio e Croci Simona	24.07.2011
Nicolais Vincenzo e Zarrilli Angela	03.08.2011
De Nicola Vito e Zarrilli Katia	04.08.2011
D'Onza Giuseppe e Di Salvo Lucia	08.08.2011
Cappiello Giuseppe Michele e Paolercio Marisa	10.08.2011
Zarrilli Antonio e Sarti Viviana	13.08.2011
Rinaldi Graziano Mario e Nigro Claudia	13.08.2011
Cubelli Alfonso e Maffucci Flavia	20.08.2011
Braccia Daniele e Di Milia Anna	27.08.2011
Zabatta Giuseppe e Di Cosmo Rosa	27.08.2011
Abubakari Isaac e Vigorito Elena	03.09.2011
Frasca Donato e Laiso Ersilia	05.09.2011
Cialeo Francesco e Di Cecca Rosanna	10.09.2011
Mastrullo Gerardo e Rabasca Irene	10.09.2011
Malanga Vito Antonio e Turi Gerardina	24.09.2011
Celano Gianluca e Pinto Giacinta Linda	01.10.2011

MORTI

Maffucci Grazia	30.06.1918 - † 02.06.2011	Nivone Michele	08.05.1930 - † 04.08.2011
Cestone Vincenzo	28.06.1923 - † 02.07.2011	Cesta Vincenzo	21.11.1955 - † 05.08.2011
Di Cairano Carolina	03.03.1921 - † 08.07.2011	Nicolais Maria Gaetana	06.11.1922 - † 05.08.2011
Silvestri Bice	08.04.1927 - † 13.07.2011	Zarrilli Rosa	04.10.1922 - † 06.08.2011
Galgano Mariangela	01.03.1915 - † 13.07.2011	Di Milia Alessandro	10.06.1921 - † 10.08.2011
Camposano Michele	09.12.1933 - † 13.07.2011	Del Buono Vittorio	24.12.1932 - † 03.09.2011
Cicoira Giuseppe	18.09.1919 - † 16.07.2011	Vodola Giuseppe Raffaello	04.05.1930 - † 03.09.2011
Cialeo Vincenza	09.02.1930 - † 17.07.2011	Iannece Maria Michela	08.12.1925 - † 04.09.2011
Di Milia Vitalina	31.07.1961 - † 18.07.2011	Maffucci Angela	31.07.1925 - † 21.09.2011
Delli Liuni Giulio	12.04.1926 - † 18.07.2011	Della Badia Pietro	11.05.1927 - † 25.09.2011
Zarrilli Lucia	02.01.1920 - † 18.07.2011	Zarrilli Raffaele	25.01.1929 - † 02.10.2011
Di Muro Marianna	07.01.1927 - † 19.07.2011	Russo Gaetana	04.01.1926 - † 03.10.2011
Rauseo Angela	19.03.1925 - † 19.07.2011	Margotta Gerardo	04.09.1930 - † 05.10.2011
Di Maio Maria	26.11.1926 - † 22.07.2011	Scarano Maria Ripalda	22.04.1933 - † 06.10.2011
Cestone Maria Rosa	16.04.1922 - † 23.07.2011	Ricciardi Francesca	28.10.1919 - † 11.10.2011
Vanacore Umberto	04.05.1929 - † 23.07.2011	Covino Teresa	04.11.1916 - † 16.10.2011
Scoca Leonilda	14.07.1925 - † 25.07.2011	Lacava Luigi	12.11.1926 - † 20.10.2011
Cirminiello Francesco	06.04.1936 - † 25.07.2011	Rondinini Maurizio	07.07.1936 - † 24.10.2011
Cicoira Vito Gaetano	20.06.1916 - † 25.07.2011		

Ci scusiamo per qualsiasi eventuale errore.



Francesca Ricciardi (Grazzina)
Bisaccia 28.10.1919 - † 11.10.2011

Donna operosa,
fin dalla giovinezza ha dedicato la sua vita
all'assistenza di persone anziane
con delicata e sempre squisita disponibilità.
Ha cresciuto una famiglia,
ha svolto un'attività commerciale;
ha speso bene gli anni
che il Signore le ha concesso
ed è tornata al Padre
con la fiducia del premio eterno.



Bice Silvestri
(08.04.1927 - † 13.07.2011)

Canio Di Carlo
(cap'ianch' / 03.11.1923 - † 16.03.2003)

Caro zio Canio la tua Bice
ti ha appena raggiunto,
abbiamo immaginato il vostro incontro
come in questa foto,
con la stessa allegria e spensieratezza
per l'eternità.

Con affetto i vostri nipoti Di Carlo.

REQUIESCANT IN PACE



Vincenzo Cerreta
(13.01.1926 - † 18.09.2011)

Il tuo ricordo resta sempre vivo in noi.
I parenti tutti.



Giuseppina Di Milia
10.10.1921 - † 06.08.2011

I figli Giovanna, Canio, Michele, Umberto e Lucia in ricordo del tuo grande amore per la famiglia.



Vito Gaetano Ciccoira
20.06.1916 - † 25.07.2011

La figlia Gina e il genero Remo lo ricordano a quanti lo hanno amato e stimato.

Vittorio Simone
24.12.1978 - † 05.05.2011

Laureato in Scienze Biologiche all'Università di Perugia il 24.05.2007. Un ricordo per coloro che lo conobbero e lo amarono.



Benedetto Di Milia
Calitri 26.08.1948
† Arese 08.02.2011

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Raffaella, i figli Maria, Pina, Fabrizio, Marco e Dino; il fratello Vincenzo, i familiari tutti e le cugine Michelina e Teresa. Vivere nel cuore di chi resta vuol dire non morire mai.



Maria Antonia Zarrilli
Calitri 21.10.1941
† Bollate 11.11.2006

La ricordano i figli Canio e Franco, le sorelle Sisina, Vincenza e Maria, i nipoti e la cugina Michelina. Non piangete, io continuerò ad amarvi al di là della vita. L'amore è l'anima e l'anima non muore.



Ferdinando Marra
23.10.1930 - † 30.09.2001

"Nessuno muore sulla terra finchè vive nel cuore di chi resta". A dieci anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo sempre con immenso affetto. I tuoi cari.



Michele Cerreta
17.02.1925 - † 25.11.2001

A 10 anni dalla scomparsa, il figlio Vito e la moglie lo ricordano sempre con tanto amore.



Rosa Maria Aulisi
06.11.1898 - † 09.09.1993

I figli con tanto affetto la ricordano.



Vittorio Del Priore
Calitri 28.09.1923
† Metz -Francia 17.01.2011

Vivrete in eterno nella misericordia di Dio.

Lucia Del Priore
Metz - Francia 15.03.1956
† 20.08.1968



Angelo De Nicola
(cordalenda)
05.02.1916 - † 23.06.1975

I figli e i nipoti lo ricordano, con amore, a quanti lo conobbero e lo amarono.



Salvatore Galgano
02.01.1919 - † 18.03.2007

I parenti tutti con l'amore di sempre.

Antonia Cianciulli
29.01.1922 - † 17.02.2007



I necrologi di norma vengono pubblicati nel mese in cui ricorre il decesso, ad esclusione di quelli avvenuti nell'anno in corso, e in quello precedente

È un servizio "Gratis".



Calitri, 18.08.2011 Festa dei Settantenni. **Prima fila da sinistra:** Pasquale Polestra (*sammuel'*), Vittorio Nivone (*papareghija*), Giuseppe Forgione (*fr'ggion'*), Luigi Rubino (*u' cors'*), con occhiali da sole Michele Antonio Rabasca (*zucquaron'*), Aniello Basile (*claps'*), Michele Codella (*sckambè*), con occhiali da sole Michelangelo Armiento (*caramzzett'*), Canio Di Cosmo (*pagghion'*), Antonio Galgano (*ghiana*), Vito Martiniello (*papp'lon'*), Giuseppe Germano (*sckattus'*), Maria Teresa Margotta (*f'lec'*), Alfonso Esito da Napoli, Elio Pastore (*pastor'*), Benedetta Cestone (*pagghion'*), Antonio Zabatta (*m'llnar'*), Luigi Codella (*curella*). **Davanti:** Antonio Briuolo (*m'lania*), Franco Caruso (*tecula*) con la fisarmonica, Vitale Di Cairano (*pind'*), Angelomaria Inverso (contra loia), Raffaele Maffucci (*p'ndligghij'*), Nicola Di Cairano (*quequa*), Maria Michela Zabatta (*c'cchett'*), Lucia Di Cairano (*quequa*), Rosa Pastore (*Rosa fina*), Teresa Muccoli (*moglie di Catald'*), Gaetana Fastiggi (*sticchij'*), Franca Rinaldi (*cummess'*), Maria Galgano (*Maria saluta*), Mariantonia Di Cairano (*pind'*), Francesca Rabasca (*chjvar'*), Francesca Di Milia (*br'con'*).